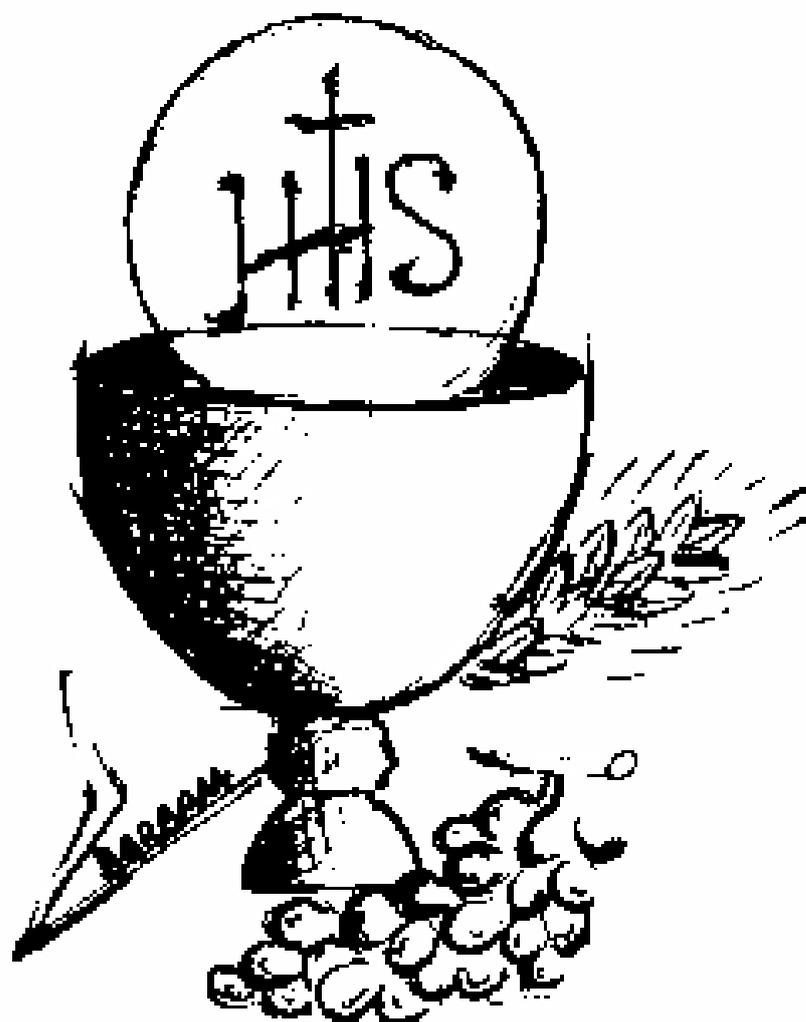


Parrocchia San Sisto

Catechesi per Adulti

Anno pastorale 2004-2005

L'EUCARISTIA



Sommario

<i>Lettera apostolica:</i> <i>"Mane Nobiscum Domine"</i>	5
Premessa ed introduzione	16
Istituzione dell'Eucaristia	23
Il Sacrificio eucaristico	29
L'Eucaristia come Memoriale.....	35
L'Eucaristia come Comunione	42
L'Eucaristia come missione.....	49

LETTERA APOSTOLICA

MANE NOBISCUM DOMINE

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

ALL'EPISCOPATO, AL CLERO

E AI FEDELI

PER L'ANNO DELL'EUCARISTIA

OTTOBRE 2004 - OTTOBRE 2005

INTRODUZIONE

1. «Rimani con noi, Signore, perché si fa sera» (cfr *Lc* 24, 29). Fu questo l'invito accorato che i due discepoli, incamminati verso Emmaus la sera stessa del giorno della risurrezione, rivolsero al Viandante che si era ad essi unito lungo il cammino. Carichi di tristi pensieri, non immaginavano che quello sconosciuto fosse proprio il loro Maestro, ormai risorto. Sperimentavano tuttavia un intimo «ardore» (cfr *ivi*, 32), mentre Egli parlava con loro «spiegando» le Scritture. La luce della Parola scioglieva la durezza del loro cuore e «apriva loro gli occhi» (cfr *ivi*, 31). Tra le ombre del giorno in declino e l'oscurità che incombeva nell'animo, quel Viandante era un raggio di luce che risvegliava la speranza ed apriva i loro animi al desiderio della luce piena. «Rimani con noi», supplicarono. Ed egli accettò. Di lì a poco, il volto di Gesù sarebbe scomparso, ma il Maestro

sarebbe «rimasto» sotto i veli del «pane spezzato», davanti al quale i loro occhi si erano aperti.

2. L'icona dei discepoli di Emmaus ben si presta ad orientare un Anno che vedrà la Chiesa particolarmente impegnata a vivere il mistero della Santa Eucaristia. Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio. Quando l'incontro diventa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal «Pane di vita», con cui Cristo adempie in modo sommo la sua promessa di «stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (cfr *Mt* 28, 20).

3. La «frazione del pane» — come agli inizi veniva chiamata l'Eucaristia — è da

sempre al centro della vita della Chiesa. Per mezzo di essa Cristo rende presente, nello scorrere del tempo, il suo mistero di morte e di risurrezione. In essa Egli in persona è ricevuto quale «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6, 51), e con Lui ci è dato il pegno della vita eterna, grazie al quale si pregusta l'eterno convito della Gerusalemme celeste. Più volte, e di recente nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, ponendomi nel solco dell'insegnamento dei Padri, dei Concili Ecumenici e degli stessi miei Predecessori, ho invitato la Chiesa a riflettere sull'Eucaristia. Non intendo perciò, in questo scritto, riproporre l'insegnamento già offerto, al quale rinvio perché venga approfondito e assimilato. Ho ritenuto tuttavia che, proprio a tale scopo, potesse essere di grande aiuto un Anno interamente dedicato a questo mirabile Sacramento.

4. Com'è noto, l'Anno dell'Eucaristia andrà dall'ottobre 2004 all'ottobre 2005. L'occasione propizia per tale iniziativa mi è stata offerta da due eventi, che ne scandiranno opportunamente l'inizio e la fine: il Congresso Eucaristico Internazionale, in programma dal 10 al 17 ottobre 2004 a Guadalajara (Messico), e l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005 sul tema: «L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa». Ad orientarmi in questo passo non è mancata, poi, un'altra considerazione: cade in questo anno la Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà a Colonia dal 16 al 21 agosto 2005. L'Eucaristia è il centro vitale intorno a cui desidero che i giovani si raccolgano per alimentare la loro fede ed il loro entusiasmo. Il pensiero di una simile iniziativa eucaristica era già da tempo nel mio animo: essa costituisce infatti il naturale sviluppo dell'indirizzo pastorale che ho inteso imprimere alla Chiesa, specialmente a partire dagli anni di preparazione del Giubileo, e che ho poi ripreso in quelli che l'hanno seguito.

5. Nella presente Lettera apostolica mi propongo di sottolineare tale continuità di indirizzo, perché a tutti risulti più

facile coglierne la portata spirituale. Quanto alla realizzazione concreta dell'Anno dell'Eucaristia, conto sulla personale sollecitudine dei Pastori delle Chiese particolari, ai quali la devozione verso così grande Mistero non mancherà di suggerire gli opportuni interventi. Ai miei Fratelli Vescovi, peraltro, non sarà difficile percepire come l'iniziativa, che segue a breve distanza la conclusione dell'Anno del Rosario, si ponga ad un livello spirituale così profondo da non venire ad intralciare in alcun modo i programmi pastorali delle singole Chiese. Essa, anzi, li può efficacemente illuminare, ancorandoli, per così dire, al Mistero che costituisce la radice e il segreto della vita spirituale dei fedeli come anche di ogni iniziativa della Chiesa locale. Non chiedo pertanto di interrompere i «cammini» pastorali che le singole Chiese vanno facendo, ma di accentuare in essi la dimensione eucaristica, che è propria dell'intera vita cristiana. Per conto mio, con questa Lettera voglio offrire alcuni orientamenti di fondo, nella fiducia che il Popolo di Dio, nelle sue diverse componenti, voglia accogliere la mia proposta con pronta docilità e fervido amore.

I

NEL SOLCO DEL CONCILIO E DEL GIUBILEO

Con lo sguardo rivolto a Cristo

6. Dieci anni fa, con la *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), ebbi la gioia di indicare alla Chiesa il cammino di preparazione al *Grande Giubileo dell'Anno 2000*. Sentivo che questa occasione storica si profilava all'orizzonte come una grande grazia. Non mi illudevo, certo, che un semplice passaggio cronologico, pur suggestivo, potesse per se stesso comportare grandi cambiamenti. I fatti, purtroppo, si sono incaricati di porre in evidenza, dopo l'inizio del Millennio, una sorta di cruda continuità con gli eventi precedenti e spesso con quelli peggiori fra essi. È venuto così delineandosi uno scenario che, accanto a prospettive confortanti, lascia intravedere cupe

ombre di violenza e di sangue che non finiscono di rattristarci. Ma invitando la Chiesa a celebrare il Giubileo dei duemila anni dall'Incarnazione, ero ben convinto — e lo sono tuttora più che mai! — di lavorare per i «tempi lunghi» dell'umanità.

Cristo infatti è al centro non solo della storia della Chiesa, ma anche della storia dell'umanità. In Lui tutto si ricapitola (cfr *Ef* 1, 10; *Col* 1, 15- 20). Come non ricordare lo slancio con cui il Concilio Ecumenico Vaticano II, citando il Papa Paolo VI, confessò che Cristo «è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni»¹? L'insegnamento del Concilio apportò nuovi approfondimenti alla conoscenza della natura della Chiesa, aprendo gli animi dei credenti ad una comprensione più attenta dei misteri della fede e delle stesse realtà terrestri nella luce di Cristo. In Lui, Verbo fatto carne, è infatti rivelato non solo il mistero di Dio, ma il mistero stesso dell'uomo.² In Lui l'uomo trova redenzione e pienezza.

7. Nell'Enciclica *Redemptor hominis*, agli inizi del mio Pontificato, sviluppai ampiamente questa tematica, che ho poi ripreso in varie altre circostanze. Il Giubileo fu il momento propizio per convogliare l'attenzione dei credenti su questa verità fondamentale. La preparazione del grande evento fu tutta trinitaria e cristocentrica. In questa impostazione, non poteva certo essere dimenticata l'Eucaristia. Se oggi ci avviamo a celebrare un Anno dell'Eucaristia, ricordo volentieri che già nella *Tertio millennio adveniente* scrivevo: «Il Duemila sarà un anno intensamente eucaristico: nel Sacramento dell'Eucaristia il Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina».³ Il

Congresso Eucaristico Internazionale, celebrato a Roma, diede concretezza a questa connotazione del Grande Giubileo. Mette conto anche ricordare che, in piena preparazione del Giubileo, nella Lettera apostolica *Dies Domini* proposi alla meditazione dei credenti il tema della «Domenica» come giorno del Signore risorto e giorno speciale della Chiesa. Invitai allora tutti a riscoprire la Celebrazione eucaristica come cuore della Domenica.⁴

Contemplare con Maria il volto di Cristo

8. L'eredità del Grande Giubileo fu in qualche modo raccolta nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*. In questo documento di carattere programmatico suggerivo una prospettiva di impegno pastorale fondato sulla contemplazione del volto di Cristo, all'interno di una pedagogia ecclesiale capace di tendere alla «misura alta» della santità, perseguita specialmente attraverso l'arte della preghiera.⁵ E come poteva mancare, in questa prospettiva, l'impegno liturgico e, in modo particolare, *l'attenzione alla vita eucaristica*? Scrisi allora: «Nel secolo XX, specie dal Concilio in poi, molto è cresciuta la comunità cristiana nel modo di celebrare i Sacramenti e soprattutto l'Eucaristia. Occorre insistere in questa direzione, dando particolar rilievo all'Eucaristia domenicale e alla stessa Domenica, sentita come giorno speciale della fede, giorno del Signore risorto e del dono dello Spirito, vera Pasqua della settimana».⁶ Nel contesto dell'educazione alla preghiera invitavo poi a coltivare la *Liturgia delle Ore*, mediante la quale la Chiesa santifica le diverse ore del giorno e la scansione del tempo nell'articolazione propria dell'anno liturgico.

9. Successivamente, con l'indizione dell'Anno del Rosario e con la pubblicazione della Lettera apostolica

¹ Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 45.

² Cfr *ibid.*, 22.

³ N. 55: AAS 87 (1995), 38.

⁴ Cfr n. 32-34: AAS 90 (1998), 732-734.

⁵ Cfr n. 30-32: AAS 93 (2001), 287-289.

⁶ *Ibid.*, 35, l. c., 290-291.

Rosarium Virginis Mariae, ripresi il discorso della contemplazione del volto di Cristo *a partire dalla prospettiva mariana*, attraverso la riproposta del Rosario. In effetti, questa preghiera tradizionale, tanto raccomandata dal Magistero e tanto cara al Popolo di Dio, ha una fisionomia spiccatamente biblica ed evangelica, prevalentemente centrata sul nome e sul volto di Gesù, fissato nella contemplazione dei misteri e nel ripetersi dell'*Ave Maria*. Il suo andamento ripetitivo costituisce *una sorta di pedagogia dell'amore*, fatta per accendere l'animo dell'amore stesso che Maria nutre verso il Figlio suo. Per questo, portando a ulteriore maturazione un itinerario plurisecolare, ho voluto che questa forma privilegiata di contemplazione completasse i suoi lineamenti di vero «compendio del Vangelo» integrandovi i misteri della luce.⁷ E come non porre, al vertice dei misteri della luce, la Santa Eucaristia?

Dall'Anno del Rosario all'Anno dell'Eucaristia

10. Proprio nel cuore dell'*Anno del Rosario* promulgai la Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, con la quale volli illustrare il mistero dell'Eucaristia nel suo rapporto inscindibile e vitale con la Chiesa. Richiamai tutti a celebrare il Sacrificio eucaristico con l'impegno che esso merita, prestando a Gesù presente nell'Eucaristia, anche al di fuori della Messa, un culto di adorazione degno di così grande Mistero. Soprattutto riproposi l'esigenza di una spiritualità eucaristica, additando a modello Maria come «donna eucaristica».⁸

L'Anno dell'Eucaristia si pone dunque su uno sfondo che si è andato di anno in anno arricchendo, pur restando sempre ben incardinato sul tema di Cristo e della contemplazione del suo Volto. In certo senso, esso si propone come un anno di sintesi, una sorta di *vertice di tutto il cammino percorso*. Tante cose si potrebbero dire per vivere bene questo

⁷ Cfr Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002), 19. 21: AAS 95 (2003), 18-20.

⁸ Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 53: AAS 95 (2003), 469.

Anno. Io mi limiterò ad indicare alcune prospettive che possano aiutare tutti a convergere verso atteggiamenti illuminati e fecondi.

II

L'EUCARISTIA MISTERO DI LUCE

«*Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*» (Lc 24, 27)

11. Il racconto dell'apparizione di Gesù risorto ai due discepoli di Emmaus ci aiuta a mettere a fuoco un primo aspetto del mistero eucaristico, che deve essere sempre presente nella devozione del Popolo di Dio: *l'Eucaristia mistero di luce!* In che senso può dirsi questo, e quali sono le implicazioni che ne derivano per la spiritualità e per la vita cristiana?

Gesù ha qualificato se stesso come «luce del mondo» (Gv 8, 12), e questa sua proprietà è ben posta in evidenza da quei momenti della sua vita, come la Trasfigurazione e la Risurrezione, nei quali la sua gloria divina chiaramente rifulge. Nell'Eucaristia invece la gloria di Cristo è velata. Il Sacramento eucaristico è «*mysterium fidei*» per eccellenza. Tuttavia, proprio attraverso il mistero del suo totale nascondimento, Cristo si fa mistero di luce, grazie al quale il credente è introdotto nelle profondità della vita divina. Non è senza una felice intuizione che la celebre icona della Trinità di Rublëv pone in modo significativo l'Eucaristia al centro della vita trinitaria.

12. L'Eucaristia è luce innanzitutto perché in ogni Messa la liturgia della Parola di Dio precede la liturgia eucaristica, nell'unità delle due «mense», quella della Parola e quella del Pane. Questa continuità emerge nel discorso eucaristico del Vangelo di Giovanni, dove l'annuncio di Gesù passa dalla presentazione fondamentale del suo mistero all'illustrazione della dimensione propriamente eucaristica: «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (Gv 6, 55). Sappiamo che fu questa a mettere in crisi gran parte degli ascoltatori, inducendo Pietro a farsi portavoce della

fedele degli altri Apostoli e della Chiesa di tutti i tempi: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6, 68). Nel racconto dei discepoli di Emmaus Cristo stesso interviene per mostrare, «cominciando da Mosé e da tutti i profeti», come «tutte le Scritture» portassero al mistero della sua persona (cfr Lc 24, 27). Le sue parole fanno «ardere» i cuori dei discepoli, li sottraggono all'oscurità della tristezza e della disperazione, suscitano in essi il desiderio di rimanere con Lui: «Resta con noi, Signore» (cfr Lc 24, 29).

13. I Padri del Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, hanno voluto che la «mensa della Parola» aprisse abbondantemente ai fedeli i tesori della Scrittura.⁹ Per questo hanno consentito che, nella Celebrazione liturgica, specialmente le letture bibliche venissero offerte nella lingua a tutti comprensibile. È Cristo stesso che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura.¹⁰ Al tempo stesso hanno raccomandato al celebrante l'omelia quale parte della stessa Liturgia, destinata ad illustrare la Parola di Dio e ad attualizzarla per la vita cristiana.¹¹ A quarant'anni dal Concilio, *l'Anno dell'Eucaristia* può costituire un'importante occasione perché le comunità cristiane *facciano una verifica su questo punto*. Non basta infatti che i brani biblici siano proclamati in una lingua comprensibile, se la proclamazione non avviene con quella cura, quella preparazione previa, quell'ascolto devoto, quel silenzio meditativo, che sono necessari perché la Parola di Dio tocchi la vita e la illumini.

«Lo riconobbero nello spezzare il pane» (Lc 24, 35)

14. È significativo che i due discepoli di Emmaus, convenientemente preparati dalle parole del Signore, lo abbiano riconosciuto mentre stavano a mensa nel gesto semplice della «frazione del

pane». Una volta che le menti sono illuminate e i cuori riscaldati, i segni «parlano». L'Eucaristia si svolge tutta nel contesto dinamico di segni che recano in sé un denso e luminoso messaggio. È attraverso i segni che il mistero in qualche modo si apre agli occhi del credente.

Come ho sottolineato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, è importante che nessuna dimensione di questo Sacramento venga trascurata. È infatti sempre presente nell'uomo la tentazione di ridurre l'Eucaristia alle proprie dimensioni, mentre in realtà è *lui a doversi aprire alle dimensioni del Mistero*. «L'Eucaristia è un dono troppo grande, per sopportare ambiguità e diminuzioni».¹²

15. Non c'è dubbio che la dimensione più evidente dell'Eucaristia sia quella del *convito*. L'Eucaristia è nata, la sera del Giovedì Santo, nel contesto della cena pasquale. Essa pertanto porta inscritto nella sua struttura *il senso della convivialità*: «Prendete e mangiate. . . Poi prese il calice e. . . lo diede loro dicendo: Bevetene tutti. . . » (Mt 26, 26. 27). Questo aspetto ben esprime il rapporto di comunione che Dio vuole stabilire con noi e che noi stessi dobbiamo sviluppare vicendevolmente.

Non si può tuttavia dimenticare che il convito eucaristico ha anche un senso profondamente e primariamente *sacrificale*.¹³ In esso Cristo ripresenta a noi *il sacrificio attuato una volta per tutte sul Golgota*. Pur essendo presente in esso da risorto, Egli porta i segni della sua passione, di cui ogni Santa Messa è «memoriale», come la Liturgia ci ricorda con l'acclamazione dopo la consacrazione: «Annunciamo la tua

¹² Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 10: AAS 95 (2003), 439.

¹³ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 10: AAS 95 (2003), 439; Congr. per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (25 marzo 2004), 38: *L'Osservatore Romano*, 24 aprile 2004, suppl., p. 3.

⁹ Cfr n. 51.

¹⁰ Cfr *ibid.*, 7.

¹¹ Cfr *ibid.*, 52.

morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione. . . ». Al tempo stesso, mentre attualizza il passato, l'Eucaristia ci proietta verso il futuro dell'ultima venuta di Cristo, al termine della storia. Questo aspetto «escatologico» dà al Sacramento eucaristico un dinamismo coinvolgente, che infonde al cammino cristiano il passo della speranza.

«Io sono con voi tutti i giorni. . . » (Mt 28, 20)

16. Tutte queste dimensioni dell'Eucaristia si rannodano in un aspetto che più di tutti mette alla prova la nostra fede: è il mistero della presenza «reale». Con tutta la tradizione della Chiesa, noi crediamo che, sotto le specie eucaristiche, è realmente presente Gesù. Una presenza — come spiegò efficacemente il Papa Paolo VI — che è detta «reale» non per esclusione, quasi che le altre forme di presenza non siano reali, ma per antonomasia, perché in forza di essa Cristo tutto intero si fa sostanzialmente presente nella realtà del suo corpo e del suo sangue.¹⁴ Per questo la fede ci chiede di stare davanti all'Eucaristia con la consapevolezza che siamo davanti a Cristo stesso. Proprio la sua presenza dà alle altre dimensioni — di convito, di memoriale della Pasqua, di anticipazione escatologica — un significato che va ben al di là di un puro simbolismo. L'Eucaristia è mistero di presenza, per mezzo del quale si realizza in modo sommo la promessa di Gesù di restare con noi fino alla fine del mondo.

Celebrare, adorare, contemplare

17. Mistero grande, l'Eucaristia! Mistero che dev'essere innanzitutto *ben celebrato*. Bisogna che la Santa Messa sia posta al centro della vita cristiana, e che in ogni comunità si faccia di tutto

¹⁴ Cfr Lett. enc. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965), 39: AAS 57 (1965), 764; S. Congr. dei Riti, Istr. *Eucharisticum mysterium* sul culto del Mistero eucaristico (25 maggio 1967), 9: AAS 59 (1967), 547.

per celebrarla decorosamente, secondo le norme stabilite, con la partecipazione del popolo, avvalendosi dei diversi ministri nell'esercizio dei compiti per essi previsti, e con una seria attenzione anche all'aspetto di sacralità che deve caratterizzare il canto e la *musica liturgica*. Un impegno concreto di questo Anno dell'Eucaristia potrebbe essere quello di studiare a fondo, in ogni comunità parrocchiale, l'*Ordinamento Generale del Messale Romano*. La via privilegiata per essere introdotti nel mistero della salvezza attuata nei santi «segni» resta poi quella di seguire con fedeltà lo svolgersi dell'Anno liturgico. I Pastori si impegnino in quella *catechesi «mistagogica»*, tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della Liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza.

18. Occorre, in particolare, coltivare, sia nella celebrazione della Messa che nel culto eucaristico fuori della Messa, la *viva consapevolezza della presenza reale di Cristo*, avendo cura di testimoniarla con il tono della voce, con i gesti, con i movimenti, con tutto l'insieme del comportamento. A questo proposito, le norme ricordano — e io stesso ho avuto modo recentemente di ribadirlo¹⁵ — il rilievo che deve essere dato ai momenti di silenzio sia nella celebrazione che nell'adorazione eucaristica. È necessario, in una parola, che tutto il modo di trattare l'Eucaristia da parte dei ministri e dei fedeli sia improntato a un estremo rispetto.¹⁶ La presenza di Gesù nel tabernacolo deve costituire come *un polo di attrazione* per un numero sempre più grande di anime innamorate di Lui, capaci di stare a lungo ad ascoltarne la voce e quasi a

¹⁵ Cfr Messaggio *Spiritus et Sponsa*, nel XL anniversario della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia (4 dicembre 2003), 13: AAS 96 (2004), 425.

¹⁶ Cfr Congr. per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (25 marzo 2004): *L'Osservatore Romano*, 24 aprile 2004, suppl.

sentirne i palpiti del cuore. «Gustate e vedete quanto è buono il Signore!» (Sal 33 [34], 9).

L'adorazione eucaristica fuori della Messa diventi, durante questo anno, un impegno speciale per le singole comunità parrocchiali e religiose. Restiamo prostrati a lungo davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, riparando con la nostra fede e il nostro amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tante parti del mondo. Approfondiamo nell'adorazione la nostra contemplazione personale e comunitaria, servendoci anche di sussidi di preghiera sempre improntati alla Parola di Dio e all'esperienza di tanti mistici antichi e recenti. Lo stesso Rosario, compreso nel suo senso profondo, biblico e cristocentrico, che ho raccomandato nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, potrà essere una via particolarmente adatta alla contemplazione eucaristica, attuata in compagnia e alla scuola di Maria.¹⁷

Si viva, quest'anno, con particolare fervore la solennità del *Corpus Domini* con la tradizionale processione. La fede nel Dio che, incarnandosi, si è fatto nostro compagno di viaggio sia proclamata dovunque e particolarmente per le nostre strade e fra le nostre case, quale espressione del nostro grato amore e fonte di inesauribile benedizione.

III

L'EUCARISTIA SORGENTE ED EPIFANIA DI COMUNIONE

«Rimanete in me e io in voi» (Gv 15, 4)

19. Alla richiesta dei discepoli di Emmaus che Egli rimanesse «con» loro, Gesù rispose con un dono molto più grande: mediante il Sacramento dell'Eucaristia trovò il modo di rimanere «in» loro. Ricevere l'Eucaristia è entrare in comunione profonda con Gesù. «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15, 4). Questo rapporto di intima e reciproca

«permanenza» ci consente di anticipare, in qualche modo, il cielo sulla terra. Non è forse questo l'anelito più grande dell'uomo? Non è questo ciò che Dio si è proposto, realizzando nella storia il suo disegno di salvezza? Egli ha messo nel cuore dell'uomo la «fame» della sua Parola (cfr *Am* 8, 11), una fame che si appagherà solo nell'unione piena con Lui. La comunione eucaristica ci è data per «saziarci» di Dio su questa terra, in attesa dell'appagamento pieno del cielo.

Un solo pane, un solo corpo

20. Ma questa speciale intimità che si realizza nella «comunione» eucaristica non può essere adeguatamente compresa né pienamente vissuta al di fuori della comunione ecclesiale. È quanto ho ripetutamente sottolineato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. La Chiesa è il corpo di Cristo: si cammina «con Cristo» nella misura in cui si è in rapporto «con il suo corpo». A creare e fomentare questa unità Cristo provvede con l'effusione dello Spirito Santo. E Lui stesso non cessa di promuoverla attraverso la sua presenza eucaristica. In effetti, è proprio l'unico Pane eucaristico che ci rende un corpo solo. Lo afferma l'apostolo Paolo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (*1Cor* 10, 17). Nel mistero eucaristico Gesù edifica la Chiesa come comunione, secondo il supremo modello evocato nella *preghiera sacerdotale*: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv* 17, 21).

21. Se l'Eucaristia è sorgente dell'unità ecclesiale, essa ne è anche la massima manifestazione. L'Eucaristia è epifania di comunione. È per questo che la Chiesa pone delle condizioni perché si possa prendere parte in modo pieno alla Celebrazione eucaristica.¹⁸ Le varie

¹⁷ Cfr *ibid.* 137, l. c., p. 7.

¹⁸ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 44: AAS 95 (2003), 462; Codice di Diritto Canonico, can. 908; Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, can. 702; Pont. Cons. per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Directorium*

limitazioni devono indurci a prendere sempre maggior coscienza di *quanto sia esigente la comunione che Gesù ci chiede*. È comunione *gerarchica*, fondata sulla coscienza dei diversi ruoli e ministeri, continuamente ribadita anche nella preghiera eucaristica attraverso la menzione del Papa e del Vescovo diocesano. È comunione *fraterna*, coltivata con una «spiritualità di comunione» che ci induce a sentimenti di reciproca apertura, di affetto, di comprensione e di perdono.¹⁹

«*Un cuor solo e un'anima sola*» (At 4, 32)

22. In ogni Santa Messa siamo chiamati a misurarci con l'ideale di comunione che il libro degli Atti degli Apostoli tratteggia come modello per la Chiesa di sempre. È la Chiesa raccolta intorno agli Apostoli, convocata dalla Parola di Dio, capace di una condivisione che non riguarda solo i beni spirituali, ma gli stessi beni materiali (cfr At 2, 42-47; 4, 32-35). In questo *Anno dell'Eucaristia* il Signore ci invita ad avvicinarci il più possibile a questo ideale. Si vivano con particolare impegno i momenti già suggeriti dalla Liturgia per la «Messa stazionale», in cui il Vescovo celebra in cattedrale con i suoi presbiteri e i diaconi e con la partecipazione del Popolo di Dio in tutte le sue componenti. È questa la principale «manifestazione» della Chiesa.²⁰ Ma sarà lodevole individuare *altre occasioni significative*, anche a livello delle parrocchie, perché il senso della comunione cresca, attingendo dalla Celebrazione eucaristica un rinnovato fervore.

Oecumenicum (25 marzo 1993), 122-125, 129-131; AAS 85 (1993), 1086-1089; Congr. per la Dottrina della Fede, Lett. Ad exsequendam (18 maggio 2001): AAS 93 (2001), 786.

¹⁹ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 43; AAS 93 (2001), 297.

²⁰ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 41.

Il Giorno del Signore

23. In particolare auspico che in questo anno si ponga un impegno speciale nel riscoprire e vivere pienamente la Domenica come giorno del Signore e giorno della Chiesa. Sarei felice se si rimeditasse quanto ebbi a scrivere nella Lettera apostolica *Dies Domini*. «È proprio nella Messa domenicale, infatti, che i cristiani rivivono in modo particolarmente intenso l'esperienza fatta dagli Apostoli la sera di Pasqua, quando il Risorto si manifestò ad essi riuniti insieme (cfr Gv 20, 19). In quel piccolo nucleo di discepoli, primizia della Chiesa, era in qualche modo presente il Popolo di Dio di tutti i tempi».²¹ I sacerdoti nel loro impegno pastorale prestino, durante questo anno di grazia, *un'attenzione ancor più grande alla Messa domenicale*, come celebrazione in cui la comunità parrocchiale si ritrova in maniera corale, vedendo ordinariamente partecipi anche i vari gruppi, movimenti, associazioni in essa presenti.

IV

L'EUCARISTIA PRINCIPIO E PROGETTO DI «MISSIONE»

«*Partirono senza indugio*» (Lc 24, 33)

24. I due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto il Signore, «partirono senza indugio» (Lc 24, 33), per comunicare ciò che avevano visto e udito. Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano *l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare*. Ebbi a sottolinearlo proprio *nell'omelia* in cui annunciai *l'Anno dell'Eucaristia*, riferendomi alle parole di Paolo: «Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga» (1Cor 11, 26). L'Apostolo pone in stretta

²¹ N. 33: AAS 90 (1998), 733.

relazione tra loro il convito e l'annuncio: entrare in comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua significa, nello stesso tempo, sperimentare il dovere di farsi missionari dell'evento che quel rito attualizza.²² Il congedo alla fine di ogni Messa costituisce *una consegna*, che spinge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e la animazione cristiana della società.

25. Per tale missione l'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche — in certo senso — *il progetto*. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura. Perché ciò avvenga, è necessario che ogni fedele assimili, nella meditazione personale e comunitaria, i valori che l'Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita. Perché non vedere in questo *la speciale consegna* che potrebbe scaturire dall'*Anno dell'Eucaristia*?

Rendere grazie

26. Un fondamentale elemento di questo *progetto* emerge dal significato stesso della parola «Eucaristia»: rendimento di grazie. In Gesù, nel suo sacrificio, nel suo «sì» incondizionato alla volontà del Padre, c'è il «sì», il «grazie» e l'«amen» dell'umanità intera. La Chiesa è chiamata a ricordare agli uomini questa grande verità. È urgente che ciò venga fatto soprattutto nella nostra cultura secolarizzata, che respira l'oblio di Dio e coltiva la vana autosufficienza dell'uomo. Incarnare il progetto eucaristico nella vita quotidiana, là dove si lavora e si vive — in famiglia, a scuola, nella fabbrica, nelle più diverse condizioni di vita — significa, tra l'altro, testimoniare che *la realtà umana non si giustifica senza il riferimento al Creatore: «La creatura, senza il Creatore, svanisce»*.²³ Questo riferimento trascendente, che ci

impegna ad un perenne «grazie» — ad un atteggiamento eucaristico appunto — per quanto abbiamo e siamo, non pregiudica la legittima autonomia delle realtà terrene,²⁴ ma la fonda nel modo più vero collocandola, al tempo stesso, entro i suoi giusti confini.

In questo *Anno dell'Eucaristia* ci si impegna, da parte dei cristiani, a testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo. Non abbiamo paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede. La «cultura dell'Eucaristia» promuove una cultura del dialogo, che trova in essa forza e alimento. Ci si sbaglia a ritenere che il riferimento pubblico alla fede possa intaccare la giusta autonomia dello Stato e delle istituzioni civili, o che addirittura possa incoraggiare atteggiamenti di intolleranza. Se storicamente non sono mancati errori in questa materia anche nei credenti, come ebbi a riconoscere in occasione del Giubileo, ciò va addebitato non alle «radici cristiane», ma all'incoerenza dei cristiani nei confronti delle loro radici. Chi impara a dire «grazie» alla maniera del Cristo crocifisso, potrà essere un martire, ma non sarà mai un aguzzino.

La via della solidarietà

27. L'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa; essa è anche *progetto di solidarietà* per l'intera umanità. La Chiesa rinnova continuamente nella celebrazione eucaristica la sua coscienza di essere «segno e strumento» non solo dell'intima unione con Dio, ma anche dell'unità di tutto il genere umano.²⁵ Ogni Messa, anche quando è celebrata nel nascondimento e in una regione sperduta della terra, porta sempre il segno dell'universalità. Il cristiano che partecipa all'Eucaristia apprende da essa a farsi *promotore di comunione, di pace, di solidarietà*, in tutte le circostanze della vita. L'immagine lacerata del nostro mondo, che ha iniziato il nuovo Millennio con lo spettro

²² Cfr Omelia nella solennità del Corpus Domini (10 giugno 2004), 1: *L'Osservatore Romano*, 11-12 giugno 2004, p. 6.

²³ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 36.

²⁴ Cfr *ibid.*

²⁵ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

del terrorismo e la tragedia della guerra, chiama più che mai i cristiani a vivere l'Eucaristia come *una grande scuola di pace*, dove si formano uomini e donne che, a vari livelli di responsabilità nella vita sociale, culturale, politica, si fanno tessitori di dialogo e di comunione.

A servizio degli ultimi

28. C'è ancora un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione, perché su di esso si gioca in notevole misura l'autenticità della partecipazione all'Eucaristia, celebrata nella comunità: è la spinta che essa ne trae per *un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna*. Nell'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'amore, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani ed affermando in modo radicale il criterio del servizio: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9, 35). Non a caso, nel Vangelo di Giovanni non troviamo il racconto dell'istituzione eucaristica, ma quello della «lavanda dei piedi» (cfr Gv 13, 1-20): chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia. San Paolo, a sua volta, ribadisce con vigore che non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i più poveri (cfr 1Cor 11, 17-22. 27-34).

Perché dunque non fare di questo *Anno dell'Eucaristia* un periodo in cui le comunità diocesane e parrocchiali si impegnano in modo speciale ad andare incontro con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo? Penso al dramma della fame che tormenta centinaia di milioni di esseri umani, penso alle malattie che flagellano i Paesi in via di sviluppo, alla solitudine degli anziani, ai disagi dei disoccupati, alle traversie degli immigrati. Sono mali, questi, che segnano — seppur in misura diversa — anche le regioni più opulente. Non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno

saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr Gv 13, 35; Mt 25, 31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche.

CONCLUSIONE

29. *O Sacrum Convivium, in quo Christus sumitur!* L'Anno dell'Eucaristia nasce dallo stupore con cui la Chiesa si pone di fronte a questo grande Mistero. È uno stupore che non finisce di pervadere il mio animo. Da esso è scaturita l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Sento come una grande grazia del ventisettesimo anno di ministero petrino, che sto per iniziare, il poter chiamare ora tutta la Chiesa a contemplare, a lodare, ad adorare in modo specialissimo questo ineffabile Sacramento. L'Anno dell'Eucaristia sia per tutti occasione preziosa per una rinnovata consapevolezza del tesoro incomparabile che Cristo ha affidato alla sua Chiesa. Sia stimolo ad una sua celebrazione più viva e sentita, dalla quale scaturisca un'esistenza cristiana trasformata dall'amore.

Tante iniziative potranno essere realizzate in questa prospettiva, a giudizio dei Pastori delle Chiese particolari. La *Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti* non mancherà di offrire, al riguardo, utili suggerimenti e proposte. Non chiedo tuttavia che si facciano cose straordinarie, ma che tutte le iniziative siano improntate a profonda interiorità. Se il frutto di questo Anno fosse anche soltanto quello di ravvivare in tutte le comunità cristiane *la celebrazione della Messa domenicale* e di incrementare *l'adorazione eucaristica fuori della Messa*, questo Anno di grazia avrebbe conseguito un risultato significativo. Buona cosa tuttavia è mirare in alto, non accontentandoci di misure mediocri, perché sappiamo di poter contare sempre sull'aiuto di Dio.

30. A voi, cari *Confratelli nell'Episcopato*, affido questo Anno, sicuro che accoglierete il mio invito con tutto il vostro ardore apostolico.

Voi, *sacerdoti*, che ogni giorno ripetete le parole della consacrazione e siete testimoni e annunciatori del grande miracolo di amore che avviene tra le vostre mani, lasciatevi interpellare dalla grazia di quest'Anno speciale, celebrando ogni giorno la Santa Messa con la gioia ed il fervore della prima volta e sostando volentieri in preghiera davanti al Tabernacolo.

Sia un Anno di grazia per voi, *diaconi*, che siete da vicino coinvolti nel ministero della Parola e nel servizio dell'Altare. Anche voi, *lettori, accoliti, ministri straordinari della comunione*, abbiate coscienza viva del dono che vi viene fatto con i compiti a voi affidati in vista di una degna celebrazione dell'Eucaristia.

In particolare, mi rivolgo a voi, *futuri sacerdoti*: nella vita di Seminario cercate di fare esperienza di quanto è dolce non solo partecipare ogni giorno alla Santa Messa, ma anche indugiare a lungo nel dialogo con Gesù Eucaristia.

Voi, *consacrati e consacrate*, chiamati dalla vostra stessa consacrazione a una contemplazione più prolungata, ricordate che Gesù nel Tabernacolo vi aspetta accanto a sé, per riversare nei vostri cuori quell'intima esperienza della sua amicizia che sola può dare senso e pienezza alla vostra vita.

Voi tutti, *fedeli*, riscoprite il dono dell'Eucaristia come luce e forza per la vostra vita quotidiana nel mondo, nell'esercizio delle rispettive professioni e a contatto con le più diverse situazioni. Riscopritelo soprattutto per vivere pienamente la bellezza e la missione della *famiglia*.

Molto infine mi aspetto da voi, *giovani*, mentre vi rinnovo l'appuntamento per la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia. Il tema prescelto — «*Siamo venuti per adorarlo (Mt 2, 2)*» — si presta in modo particolare a suggerirvi il giusto atteggiamento in cui vivere quest'anno eucaristico. Portate all'incontro con Gesù nascosto sotto i veli eucaristici tutto l'entusiasmo della vostra età, della vostra speranza, della vostra capacità di amare.

31. Stanno davanti ai nostri occhi gli esempi dei Santi, che nell'Eucaristia hanno trovato l'alimento per il loro cammino di perfezione. Quante volte essi hanno versato lacrime di commozione nell'esperienza di così grande mistero ed hanno vissuto indicibili ore di gioia «sponsale» davanti al Sacramento dell'altare. Ci aiuti soprattutto la Vergine Santa, che incarnò con l'intera sua esistenza la logica dell'Eucaristia. «La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo».²⁶ Il Pane eucaristico che riceviamo è la carne immacolata del Figlio: «*Ave verum corpus natum de Maria Virgine*». In questo Anno di grazia, sostenuta da Maria, la Chiesa trovi nuovo slancio per la sua missione e riconosca sempre di più nell'Eucaristia la fonte e il vertice di tutta la sua vita.

A tutti giunga, apportatrice di grazia e di gioia, la mia Benedizione.

Dal Vaticano, il 7 ottobre, memoria della B. Maria Vergine del Rosario, dell'anno 2004, ventiseiesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

²⁶ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 53: AAS 95 (2003), 469.

Premessa ed introduzione

Premessa

Il 7 ottobre 2004 Sua Santità Giovanni Paolo II, mentre volgeva al termine l'Anno del Rosario, ha pubblicato una lettera Apostolica rivolta ai Vescovi, al clero e a tutti i fedeli dal titolo: "**Mane nobiscum, Domine**", cioè "Resta con noi, Signore".

Con questa lettera apostolica il Santo Padre ha indetto **l'Anno dell'Eucaristia**, che va dall'ottobre 2004 all'ottobre 2005.

Tale anno dell'Eucaristia è iniziato con il Congresso Eucaristico internazionale svoltosi a Guadalajara, in Messico, dal 10 al 17 ottobre 2004, avrà al centro il Congresso Eucaristico Nazionale (in Italia) il cui svolgimento, previsto a Bari dal 21 maggio al 29 maggio 2005 è già in preparazione; vedrà anche lo svolgimento di un appuntamento molto importante quale quello della Giornata Mondiale della Gioventù che si svolgerà a Colonia, in Germania, dal 16 al 21 Agosto 2005. L'anno della Eucaristia terminerà con la celebrazione della assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi che si terrà a Roma, in Vaticano, dal 2 al 29 ottobre 2005.

Nella sua lettera apostolica il Papa svolge la sua riflessione partendo dall'incontro, sulla strada di Emmaus, di due discepoli con il Signore Risorto. (*Lc 24, 13-35*).

Dice il Papa: "l'icona dei discepoli di Emmaus ben si presta ad orientare un anno che vedrà la Chiesa particolarmente impegnata a vivere il mistero della Santa Eucaristia. Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il Divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio... fino alla fine del mondo." E continua: "Chiedo che le singole Chiese, nello svolgimento dei propri cammini pastorali, accentuino la dimensione eucaristica che è propria dell'intera vita cristiana. . . e vogliano accogliere la mia proposta con pronta docilità e fervido amore".

Ora noi, della parrocchia di S. Sisto, vogliamo accogliere con spirito filiale la proposta del Papa e, per questo, cercheremo, in questi nostri incontri, di comprendere qualcosa del grande mistero della santa Eucaristia. Questo mistero costituisce la radice e il segreto della vita spirituale dei fedeli ed anche di ogni iniziativa della Chiesa locale, specie della Parrocchia. Ripeteremo spesso, in questi nostri incontri, una realtà indiscutibile, anche se dimenticata e/o rifiutata da molti: Cristo è al centro non solo della storia della Chiesa, ma anche della storia della umanità. In lui tutto si ricapitola, come dice S. Paolo. (*Ef 1, 10*)

Terremo poi presente, come ci suggerisce il Papa, che la Chiesa lavora per i tempi lunghi dell'umanità. E noi, che siamo Chiesa, non possiamo desiderare di vedere subito il risultato dei nostri piccoli sforzi di evangelizzazione.

"L'Eucaristia è mistero di luce" dice il Papa. In che senso?

Gesù ha qualificato se stesso come "Luce del mondo" (*Gv 8, 12*) e questa sua proprietà è posta bene in evidenza sia nella Trasfigurazione che, ancor di più, nella Resurrezione; eventi nei quali la sua gloria divina chiaramente rifulge.

Nell'Eucaristia, invece, la gloria di Cristo è velata. Il Sacramento eucaristico è "mistero della fede" per eccellenza!

L'Eucaristia è luce innanzitutto perché in ogni Messa, come già nell'incontro dei discepoli di Emmaus con Cristo lungo la strada, quando il Signore spiegò loro in tutte le Scritture il mistero della sua persona ed essi si sentirono ardere il cuore, in ogni Messa la liturgia della Parola di Dio precede la liturgia eucaristica. Le due Messe, infatti, quella della Parola e quella del Pane, formano una unità inscindibile. Per questo motivo la Chiesa ci invita ad essere presenti alla celebrazione festiva fin dal primo momento, ad essere puntuali all'incontro col Signore che ci chiama.

Le parole di Cristo, perché è Cristo che parla quando in Chiesa si legge la Sacra Scrittura, ci sottraggono dall'oscurità della tristezza e della disperazione e ci mettono nel cuore il desiderio di rimanere con lui. "Resta con noi, Signore" chiedono i due discepoli. Resta con noi perché si fa sera. Possiamo chiederci se non siamo alla "sera della fede", guardando la scristianizzazione del mondo ed anche dell'Italia che pur ha l'onore di ospitare il Vicario di Cristo in terra: il Papa. Resta con noi, Signore Gesù Cristo, Tu che sei il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, il fine della storia dell'umanità. Apri i cuori e l'animo di noi credenti ad una comprensione più attenta dei misteri della fede e specialmente dell'Eucaristia, mistero che è "centro e culmine della vita e della missione della Chiesa".

Noi crediamo, Signore Gesù, che in Te il Padre ci ha rivelato il suo mistero di amore, ma ci ha mostrato anche il mistero stesso dell'uomo.

Infatti, quanto più l'uomo si avvicina a Te, tanto più diventa uomo.

I due discepoli di Emmaus... "Lo riconobbero nello spezzare il pane" (Lc 24, 35). Essi, illuminati dalle parole del Signore, lo riconobbero mentre stavano a mensa, nel gesto semplice della "frazione del pane". Quando le menti sono illuminate dalla Parola, e i cuori sono stati riscaldati dall'incontro, i "segni ci parlano".

È attraverso i segni che il mistero si apre ai nostri occhi e noi, infervorati dall'incontro e dalla Parola, ci apriamo (possiamo aprirci) alla dimensione del mistero.

Qual è la dimensione più evidente dell'Eucaristia? Indubbiamente quella del Convito, del Banchetto!

È la nostra partecipazione al Banchetto di Dio, ed esprime, nello stesso tempo, la nostra profonda unità nella Chiesa. Inoltre simboleggia efficacemente la donazione ed il servizio agli altri a cui siamo chiamati come cristiani, seguendo l'esempio che ci è stato dato dal nostro Signore e Maestro: Gesù Cristo.

L'Eucaristia è nata, è stata istituita da Gesù la sera del Giovedì Santo durante la cena pasquale. Ne parleremo diffusamente nel prossimo incontro. Ora vogliamo solo riflettere come siamo chiamati a viverla.

È incontro fraterno e gioioso di tutti noi con Gesù presente che, oggi come allora, si offre come cibo e bevanda ai presenti: "Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio Corpo"; "Prendete e bevete tutti. Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi." (Lc 22, 20) Gesù offrendosi a tutti, chiama ognuno di noi ad un intimo rapporto di comunione con Lui, con Dio, con i fratelli.

Dalla Eucaristia nasce e nella Eucaristia e con l'Eucaristia si sviluppa il senso di fraternità tra gli uomini.

L'Eucaristia ha anche un senso profondamente sacrificale, e lo vedremo, in quanto nella Messa si attualizza, si rende presente, qui ed ora, in modo incruento, l'unico sacrificio del Calvario a beneficio di tutti. **Nella Messa Cristo è presente da Risorto!**

Noi crediamo e professiamo la sua presenza da Risorto, ma con i segni della sua passione, quando, dopo la Consacrazione, in risposta al celebrante che

annuncia: "Mistero della fede", noi acclamiamo: "Annunziamo la tua morte, Signore. Proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta".

Così, mentre si attualizza il Sacrificio redentivo di Cristo, dalla Eucaristia siamo proiettati verso il futuro, verso il ritorno di Cristo alla fine dei tempi, affinché il nostro incontro di oggi sia vissuto come "pane del cammino" nella certa speranza del nostro incontro gioioso con Lui nel Giudizio particolare e, poi, nel Giudizio Finale.

La acclamazione rivolta a Cristo: "Annunciamo... Proclamiamo... in attesa..." mette in chiaro che noi parliamo con il Signore che è lì realmente presente sull'altare, sotto le specie eucaristiche di pane e vino, in corpo, sangue, anima e divinità. Questa certezza della presenza reale del Signore nella Eucaristia noi la afferriamo anche (forse in modo speciale) quando ci poniamo in preghiera e in adorazione davanti a Gesù presente nel Tabernacolo o a Gesù solennemente esposto nell'ostensorio per la adorazione pubblica. Proclamiamo ugualmente di credere nella presenza reale del Signore Gesù Cristo nell'Ostia consacrata quando, in occasione della processione per la festa del Corpo e del Sangue del Signore (Corpus Domini) partecipiamo con fervore e con raccoglimento e con viva fede alla processione seguendo il Signore che passa per le strade delle nostre case, come passava per le strade della Palestina, per invitare tutti, anche chi è lontano o non crede, alla conversione e alla fede, e per portare al mondo l'annuncio dell'amore di Dio per gli uomini e le donne del nostro tempo e l'annuncio della vera pace, quella che Dio ci offre nel Figlio e che noi siamo invitati ad accogliere nel nostro cuore e ad operare nella nostra vita.

Gesù Cristo ha detto: "Ecco Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

Oggi Gesù è realmente presente nel mondo in diversi modi:

- nella Eucaristia lo è in maniera evidente, perciò la Chiesa proclama che il Sacrificio eucaristico è "fonte e apice di tutta la vita cristiana" perché nell'Eucaristia vi è Cristo nostra Pasqua e Pane vivo che mediante la comunione al suo Corpo vivificato dallo Spirito Santo, dà la vita a chi lo riceve con fede e con cuore puro ed umile.
- Cristo è presente, inoltre, in modo speciale nelle azioni liturgiche celebrate dalla Chiesa: è presente nel Sacrificio della Messa nella persona del ministro, Egli che offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti;
- è presente nei Sacramenti (con la sua virtù) di modo che quando uno battezza, è Cristo stesso che battezza.
- è presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura;
- è presente quando la Chiesa prega e loda, Lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono Io, in mezzo a loro".

Per questi motivi la Chiesa considera la liturgia come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo, perché in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata, la santificazione dell'uomo.

Quindi, ogni celebrazione liturgica è opera di Cristo sacerdote e del Suo corpo che è la Chiesa. Ogni celebrazione è **azione sacra** per eccellenza, e nessuna altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia (SC 7).

Nella sicura certezza che quanto abbiamo fin qui ascoltato ci è offerto dalla Chiesa nostra madre e maestra per la nostra edificazione, impegnamoci a migliorare la nostra partecipazione alle azioni liturgiche, specie alla santa Messa, come ci viene richiesto dal Concilio Ecumenico Vaticano II:

“I fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede (la santa Messa), ma mediante una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all’azione sacra consapevolmente, pienamente e attivamente; siano istruiti nella Parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio, offrendo il sacrificio, non solo per le mani del sacerdote; ma insieme con lui imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno... si perfezionino nell’unità con Dio e tra loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.” (SC 48)

Consacrazione

La Messa è sacrificio per mezzo della consacrazione, e il sacrificio nella consacrazione è attuato con la separazione del pane e del vino a cui separatamente si applica la formula in modo da ottenere il corpo separato dal sangue di Cristo, precisamente come avvenne sulla croce.

La consacrazione opera la mutazione di tutta la sostanza pane in Corpo e di tutta la sostanza vino in Sangue di Cristo mentre rimangono le specie (accidenti), e in forza di tale mutazione, si ha la presenza reale di Cristo.

Tale misteriosa mutazione si chiama transustanziazione. Su questa parola ci sarebbe tanto da dire soprattutto per gli errori a cui troppo facilmente si è andati incontro; accenno solo a qualcuno degli ultimi:

- alcuni hanno voluto chiamarla solo transignificazione per indicare il nuovo significato preso dopo la consacrazione;
- altri, transfinalizzazione per indicare il nuovo fine del pane e del vino capaci, dopo la consacrazione, di nutrire spiritualmente i fedeli.

Paolo VI nell’Enciclica *Mysterium Fidei*, corregge affermando che è vero che dopo la consacrazione il pane e il vino hanno un altro significato e ben altro fine, ma tutto questo perché è avvenuta la trasformazione ontologica del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo il cui termine adatto è solo transustanziazione.

È vero che con la separazione, nella consacrazione, delle due specie si attua la morte del Cristo, ma è anche vero che Cristo è impassibile e immortale dopo la sua risurrezione, ne consegue che Cristo è presente vivo e vero tutto intero in ciascuna e in tutte le specie (stiamo avendo a che fare con i misteri).

Va di conseguenza per quanto detto, che nella consacrazione devono essere consacrate tutte e due le specie.

È conseguente ancora il fatto che il sacrificio non si compie se per ciascuna delle due specie non si pone materia valida e tanto meno se il sacerdote intende consacrare una sola specie. Come complemento, ma di grande importanza, non va dimenticato il resto della Messa nella sua strutturazione liturgica.

Valore, fini e applicazione dei frutti del sacrificio eucaristico

Poiché la vittima della Messa è la stessa del sacrificio della Croce, il suo valore è superiore a qualsiasi debito di giustizia o di gratitudine, il suo valore è infinito.

Dovendosi però, nel nostro caso, considerare l’azione religiosa con cui si offre il Sacrificio, non va dimenticata la componente: “disposizione spirituale” dell’offerente e meglio ancora, degli offerenti.

Perciò il valore della Messa è data da due componenti:

- una variabile e risulta dalla santità della Chiesa e dei suoi membri;
- l’altra immutabile: l’offerta del Cristo.

Ne risulta che le diverse Messe possono avere valore diverso anche se sempre e tutte superiori a qualsiasi altra offerta perché unite tutte ai meriti del Cristo che offre se stesso.

Da quanto detto traiamo queste conseguenze:

- per quanto frutto possiamo attingere dalla Messa, ne rimane sempre da attingere per la componente divina; così pure non la offriremo mai a sufficienza per quanto è suscettibile di offerta.
- Possiamo crescere nell'associarci all'azione sacrificale del Salvatore.
- È sempre possibile accrescere l'applicazione dei frutti.
- La Chiesa sancisce che il sacerdote non può soddisfare due obblighi contrattuali di applicazione con una sola Messa, con il pretesto che la Messa è di valore infinito.

Offerenti e valore della Messa

- Offerente principale è Cristo.
- Offerente generale: la Chiesa (tutta la Chiesa offre il sacrificio: il corpo mistico).
- Offerente ministeriale: il sacerdote, ministro di Cristo e mandatario della Chiesa: "la Chiesa immola attraverso il ministero dei suoi sacerdoti" (Conc. Trid. XXII, 1).
- Offerente speciale: ogni fedele congiunto al sacerdote per un motivo speciale: l'offerente, i ministri, i partecipanti, ecc.

Vorrei porre in rilievo la natura pubblica della Messa. "Sac. Concilium" afferma che "le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa. . . " ovviamente però è sempre da preferire "un'azione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, alla celebrazione individuale".

Resta perciò valido che anche la celebrazione del solo sacerdote è azione pubblica e sociale di tutta la Chiesa.

Fini e frutti del sacrificio

I fini sono la stessa cosa che gli effetti, essi sono:

- **fine latreutico**: riconoscimento dell'eccellenza infinita di Dio e suo supremo dominio sull'uomo;
- **fine eucaristico**: rendere grazie a Dio dei benefici ricevuti;
- **fine propiziatorio e soddisfatorio**: per placare Dio nei confronti dei nostri peccati;
- **fine impetratorio**: chiedere a Dio gli aiuti necessari.

Da questi fini derivano i frutti che sono:

- **il merito**: la Santa Messa è l'opera meritatoria per eccellenza di fronte a Dio, il merito però è condizionato alle disposizioni;
- **l'impetrazione**: con la Messa possiamo impetrare tutto quello di cui abbiamo bisogno specie a livello spirituale, detta impetrazione è:
 - a. infallibile, per la parte che riguarda Cristo e la Chiesa,
 - b. condizionata alla disposizione, per quello che riguarda il Sacerdote e gli altri offerenti;
- **la propiziazione**: (remissione dei peccati) ma in modo impetrativo con tutti i connotati della impetrazione;

- **la soddisfazione:** (remissione della pena temporale per i peccati già rimessi) essa è infallibile sotto l'aspetto dell'ex opere operato, ma è condizionato dalle disposizioni di chi ne deve usufruire.

Tempo e luogo per la celebrazione della Messa

La Messa si può celebrare tutti i giorni eccetto il Venerdì Santo (aliturgico) in cui si può celebrare solo se è necessario per amministrare il viatico. Per il Giovedì Santo e Sabato Santo si possono celebrare solo la Missa Chrismatis e in Cena Domini e quella della Vigilia Pasquale (non prima del tramonto). Sono escluse tutte le altre messe.

Per quanto riguarda l'ora, in qualsiasi ora (Can. 931), ordinariamente, da un'ora prima dell'aurora fino ad ora conveniente della sera; ciò però va ordinato secondo le esigenze pastorali a discrezione degli ordinari dei luoghi.

Il sacerdote normalmente può celebrare una volta al giorno secondo il diritto ecclesiastico (Can. 905).

Lo stesso diritto ecclesiastico però prevede alcune eccezioni, in cui il Vescovo può autorizzare alle binazioni sempre per necessità pastorali.

Rito per la celebrazione della Messa

La Messa deve essere celebrata nel rito proprio del celebrante.

Per il rito della Chiesa Latina si devono seguire le norme della Costituzione Apostolica: "Missale Romanum" del 30 novembre 1969 in cui, fra l'altro, sono previsti eventuali adattamenti. Fare cambiamenti arbitrari oltre a dimostrare tanta presunzione, costituisce "culto vano".

Nello svolgimento della celebrazione si devono evidenziare simultaneamente il carattere gerarchico e quello comunitario.

I testi delle letture e delle preghiere devono essere quelli del messale e dei lezionari almeno per le domeniche, le feste, le solennità.

Con prudenza, si possono inserire le intenzioni nelle preghiere dei fedeli, non senza averle preparate per iscritto in precedenza (la Messa non è una realtà folcloristica da affidare alla fantasia).

L'omelia spetta al sacerdote, i fedeli possono collaborare solo nella preparazione suggerendone magari i temi e nulla più (non sono ammessi pubblici dibattiti).

Il canto e la musica esprimono la comunità e favoriscono la fusione e la preghiera. Sono da preferirsi i testi della Messa stessa; in ogni modo, la musica deve essere sempre degna e sacra e il più possibile partecipata da tutti.

Ministro della SS.ma Eucaristia

Ricordiamoci che si tratta del ministro che amministra l'Eucaristia e non di quello che fa l'Eucaristia.

Ministro ordinario: sacerdote o diacono.

Ministro straordinario: accolito e laici a ciò deputati.

Sia al sacerdote che al diacono tale ministero proviene dall'ordine sacro da essi ricevuto.

Per quanto riguarda i ministri straordinari, già Paolo VI con la "Fidei Custos" (30 aprile 1969) stabiliva: "siano costituiti altri ministri straordinari che possano amministrare, a se stessi e agli altri, la santa Comunione".

La S. Congregazione dei Sacramenti, 29 gennaio 1973, con la istruzione "Immensae caritatis", dà facoltà agli Ordinari del luogo di deputare "per modum actus" o in modo "permanente" sempre però "ad tempus", persone laiche idonee, seguendo però un ordine: religioso, laico, catechista, semplice fedele, uomo, donna. L'accolito è ministro straordinario permanente (mt. pr. "ministeria quaedam" 15 agosto 1972).

Soggetto della S. Comunione

Ogni vivente battezzato.

Per gli adulti (anticamente si dava la comunione anche agli infanti) si richiede almeno l'intenzione abituale di ricevere il Sacramento.

Non si può accedere alla comunione, per diritto divino:

- quando si è in peccato mortale (1Cor 11, 23-31: sacrilegio "mangia e beve la propria condanna"),
- ai pubblici peccatori,
- agli scomunicati e interdetti,
- ai non digiuni.

A questo proposito grande interesse ha suscitato fra i teologi e i pastori, in questi ultimi anni, il problema circa l'età della prima comunione.

Come risposta, ancora oggi rimane valida la soluzione data da Pio X e riportata nel Codice del 1917, e cioè, che sia per la confessione che per la comunione, l'età è quella dell'inizio dell'uso di ragione, verso i 7 anni, con la dovuta precisazione che l'età non può essere strettamente matematica, data la differenza evolutiva fra persona e persona, fra i due sessi e, da luogo a luogo.

Annoto anche le due motivazioni della disquisizione sull'età della prima comunione: con diverse circostanze storiche e muovendo da punti diversi si possono stabilire però due schiere:

a) coloro che tendono ad anticipare perché preoccupati di non far mancare il cibo spirituale,

b) coloro che tendono a posticipare preoccupati di dare prima una preparazione catechetica più adeguata.

Terminiamo questo incontro recitando la preghiera a Cristo nella Eucaristia scritta da S. Tommaso d'Aquino:

*Buon Pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.*

*Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.
Amen.*

Istituzione dell'Eucaristia

Breve storia della salvezza

In questo incontro parleremo della Istituzione della Eucaristia.

Per fare ciò dobbiamo partire necessariamente dalla storia della salvezza, intendendo per tale tutte le **"mirabilia Dei"**, cioè tutto ciò che Dio ha mirabilmente operato già nella creazione del mondo e dell'uomo, e poi, dopo la caduta dei progenitori, e la promessa del riscatto: tutto quanto Dio ha compiuto per condurre l'umanità ad incontrarlo alla fine dei tempi e del mondo.

Diciamo, allora, che per storia della salvezza intendiamo l'intera storia dell'umanità e del mondo vista come il dramma della redenzione che va dalla creazione alla parusia e che ha al suo centro il Cristo Signore.

Dio, Creatore e Padre vuole che tutti gli uomini siano salvati. E poiché l'uomo non può salvarsi da solo Dio mette in atto, se così possiamo dire, una strategia, una serie di situazioni e si serve di persone e di un popolo per portare, per donare al mondo intero il Salvatore, il Redentore. Dio salva per amore! Mosso soltanto dal suo liberissimo ed incondizionato amore! Rivolgendosi ad Israele Dio dice: "Non temere, o Israele, perché ti ho redento, ti ho chiamato per nome, tu sei mio". (Is 43, 1). L'azione redentiva di Dio equivale ad un chiamare all'esistenza, a creare, a plasmare l'uomo.

Ma il peccato fa resistenza all'azione di Dio, la ribellione alla sua offerta d'amore significa non voler accogliere la salvezza che ci è donata. Dio, però, è fedele alla sua promessa: quella fatta ai progenitori nell'Eden quando, rivolto al serpente, disse: "Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". (Gen 3, 15)

Per questa sua fedeltà Dio, alla pienezza dei tempi, manda nel mondo il suo Figlio Unigenito, concepito di Spirito Santo e nato da donna: Gesù di Nazaret, Figlio di Dio nato da Maria. Gesù vuol dire: DIO-SALVA. Tutto ciò che Dio compie è finalizzato all'avvento di Gesù nel mondo. L'Antico Testamento è la "preparazione" dei cuori e delle menti del popolo di Israele e di tutti gli uomini che Dio ama ad accogliere il Redentore.

L'Incarnazione è la Buona Novella riguardante Gesù Cristo. In Lui Dio visita il suo popolo, ed adempie le promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza.

Incarnazione e Pasqua

Del Figlio di Dio noi conosciamo (dai Vangeli) l'evento della nascita ed alcuni momenti della sua vita fino ai dodici anni.

Della vita che Gesù ha trascorso a Nazaret nel nascondimento sappiamo solo che "Cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2, 52).

Il Simbolo della fede, il Credo, a proposito della vita di Cristo parla solo di due misteri:

1. **L'incarnazione:** concezione e nascita
2. **La Pasqua:** passione, crocifissione, morte, sepoltura, discesa agli Inferi, risurrezione ed ascensione.

Nulla dice, invece, della vita nascosta né della vita pubblica.

Ma questi due misteri, Incarnazione e Pasqua, illuminano tutta la vita terrena di Cristo (CCC 512).

Infatti tutto quello che Gesù fece ed insegnò dal principio (della sua vita pubblica) fino al giorno in cui fu assunto in cielo deve essere visto alla luce dei misteri del Natale e della Pasqua (CCC 512).

E ciò che è contenuto nei Vangeli è stato scritto "perchè crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perchè, credendo, abbiate la vita eterna nel suo Nome" (CCC 514).

Durante la sua vita pubblica Gesù dà prova della sua libertà.

Tutto ciò che compie lo fa per obbedire volontariamente e liberamente alla volontà del Padre Celeste.

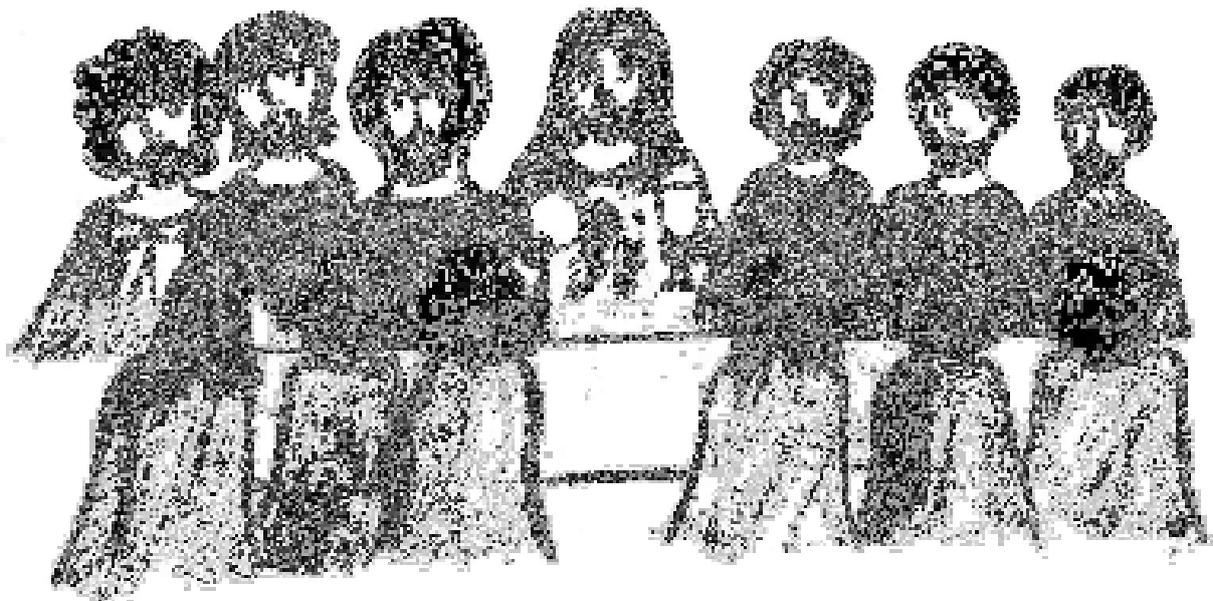
Quando conosce che la sua vita terrena volge ormai al termine, "Sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi, li amò sino alla fine" (cfr Gv 13, 1). L' Eucaristia è il compimento della missione terrena di Gesù.

L'ultima cena.

Nella costituzione sulla sacra liturgia 'Sacrosanctum Concilium' del Vaticano II, al numero 47 leggiamo:

Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui fu tradito, istituì il Sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il Sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua Morte e della sua Resurrezione: Sacramento di pietà, segno di unità vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura.

Gli evangelisti Matteo, Marco e Luca ci raccontano (quasi concordi): "(Gesù)... preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi. " (Lc 22, 19 e ss.)



Abbiamo poi un'altra testimonianza, che in ordine di tempo è stata scritta prima dei Vangeli. È la prima lettera di S. Paolo ai Corinzi: "Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: Signore Gesù, nella notte in cui veniva

tradito, prese del pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è la nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me (1Cor 11, 23-25).

Nel Vangelo secondo S. Giovanni, al capitolo 13, dove vi è il racconto dell'ultima cena, leggiamo, invece, che mentre mangiavano "Gesù si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto." (Gv 13, 4-5)

Non ci soffermiamo sulle interpretazioni e spiegazioni che i teologi hanno dato sul fatto che nel Vangelo di S. Giovanni viene raccontata la lavanda dei piedi. Ne parleremo quando tratteremo del rapporto tra Eucaristia e Missione.

Se teniamo presenti i due elementi sui quali nel racconto dei sinottici e di San Paolo Gesù nell'ultima cena pronuncia la benedizione e che poi offre ai suoi discepoli, cioè pane e vino, ci è possibile vedere che nel Vangelo secondo Giovanni il discorso sul **Pane di Vita** è stato fatto da Gesù molto tempo prima della celebrazione dell'ultima Pasqua a Gerusalemme.

Pane di vita

Nel capitolo 6 del Vangelo di Giovanni, dal versetto 32, è riportato il colloquio che avviene nella Sinagoga di Cafarnao tra Gesù e la folla che lo ha seguito dopo la moltiplicazione dei pani. Teniamo presente che questo colloquio avviene quando "Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei" (Gv 6, 4). Quindi avviene in un contesto pasquale così come in un contesto pasquale avviene l'ultima cena. Questo colloquio ha un preciso riferimento all'Antico Testamento; infatti la folla dice: "I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". (v 31) Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo..."

"Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete; perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno..."

"In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita... Io sono il pane vivo, disceso dal cielo... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui." (Gv 6, 32-33. 35. 38-39. 47-48. 51. 54-56) Dall'insieme di queste parole di Gesù risulta che Egli sta spiegando alla folla presente, ma anche a noi, il significato del pane ed è attraverso le parole e i gesti che Gesù ha compiuto che noi verificiamo la presenza di tutti i requisiti della Istituzione della Eucaristia.

Dice S. Giovanni: "Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del Mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei". (Gv 1, 1-4).

Gesù che sale sulla montagna e si pone a sedere con i suoi discepoli ci riporta ai monti sui quali Dio si è rivelato:

- sui monti dell'Ararat si posò l'arca di Noè dopo il diluvio; lì Dio ha benedetto l'umanità come alle origini ed ha stabilito una alleanza il cui segno è l'arcobaleno e la cui validità si estende a tutta la creazione;
- sul monte Sinai Dio ha dato la Legge a Mosè;
- sul monte Sion Dio ha la sua dimora: il Tempio.

La moltiplicazione dei pani

Gesù, sul monte, seduto, quindi come Maestro, proclama di essere Lui il "luogo" dove si manifesta definitivamente la gloria di Dio. Perché come sul Sinai Dio ha dato a Mosè le "parole di vita" ora, su questo monte, Gesù Figlio di Dio darà se stesso, Parola del Padre come Pane di vita. Davanti a lui sta "una grande folla che veniva da Lui". (Gv 6, 5)

Quella folla era stanca ed affamata: stanca di vagare senza punti di riferimento all'infuori di Gesù, affamata di pane, ma ancor più di pace, di felicità, di guarigione, di senso della vita.

Anche noi facciamo parte di quella folla; anche oggi Gesù è seduto sul monte della sua gloria. È presente in mezzo a noi, suoi discepoli, nel Tabernacolo e ci attende. Andiamo a Lui, portiamo a Lui le nostre stanchezze e la nostra fame di vita. Di vita vera!

Gesù vuole offrire ristoro fisico e spirituale a tutti, sempre; ma prima mette alla prova i suoi discepoli: "Dove possiamo comprare il pane per sfamare la folla?"

Anche a noi, oggi, il Signore Gesù chiede: Come possiamo sfamare le folle affamate della terra? Non vuole impegnarsi da solo, ma non ci lascia soli in questo compito. Ci chiede di collaborare con fiducia, tra noi e con Lui. Lui, il solo che tutto può, se gli crediamo!

Gesù dice: "Fateli sedere". Il verbo greco indica la posizione comoda di chi si accinge a consumare un pranzo o una cena: sdraiato, come si usava allora.

Quindi c'è un convito, un banchetto solenne, c'è una mensa imbandita dal Signore. È il banchetto messianico.

Come dice il salmista: "Davanti a me tu prepari una mensa; cospargi di olio il mio capo... il mio calice trabocca." (Sal 23, 5)

"Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti... finché ne vollero". (Gv 6, 11)

C'è corrispondenza tra le azioni che Gesù compie qui sulla montagna (prese i pani... rese grazie... distribuì...) con le azioni che compie nel cenacolo. Siamo all'interno di un pasto che per gli ebrei era un segno religioso. Essi infatti riconoscevano al nutrimento il valore sacro dovuto alla generosità, alla bontà, alla prodigalità di Dio che attraverso il nutrimento conserva in vita le creature che nel suo infinito amore ha chiamato all'esistenza. Siamo davanti ad un Sacramento di nutrimento; Gesù donando il pane e il vino ai discepoli dice: prendete e mangiate, prendete e bevete, cioè nutritevi. Alle folle diede pane e pesci finché ne vollero.

Siamo anche all'interno di un pasto consumato tra molti commensali. Sappiamo che sul monte erano presenti e furono sfamati cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini (Mt 14, 21); il mangiare in comune stabilisce tra i commensali legami sacri, così come stabilisce un legame sacro tra commensali e Dio.

Anche le nostre assemblee domenicali e festive, le nostre messe, creano un rapporto di fraternità tra tutti i presenti specie se con cuore sincero diciamo "Padre nostro". Creano anche un rapporto di filiale abbandono di ciascuno di noi

a Dio Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo. Il pasto che noi consumiamo, la Comunione che facciamo con il Corpo e il sangue di Cristo è dono del Padre, dono vero uscito dalla sua bocca: il suo Verbo, Pane vero disceso dal cielo, vero Pane di vita.

Gesù stesso ce lo ha detto e lo abbiamo ascoltato nel colloquio nella Sinagoga di Cafarnaò.

Il pane, segno e significato

Una breve riflessione sul pane. Per i contemporanei di Gesù il pane, lo abbiamo sentito, aveva riferimento a quel momento particolare della vita del popolo eletto: quando uscì dall'Egitto non poterono far lievitare il pane, lo dovettero cuocere azzimo; tuttavia quel pane per loro rappresentava il *pane della liberazione* avvenuta così in fretta per loro che fuggivano dalla schiavitù; era il *pane della gioia* per la libertà ricevuta in dono da Dio; era il *pane del ringraziamento* per il pericolo scampato.

S. Giovanni dice che c'era un ragazzo che aveva cinque pani d'orzo e due pesci (Gv 6, 9). Il pane d'orzo è il pane dei poveri.

Nella Eucaristia anche noi ci accostiamo per ricevere il Pane della gioia, pane della liberazione dal peccato, pane del ringraziamento a Dio; il Pane Vero: Gesù Cristo Nostro Signore.

Egli che si è offerto al Padre in sacrificio per noi e che sempre si dona a noi come cibo, come fece nel Cenacolo e sul Calvario.

Ricevendo il Corpo di Cristo nella Comunione noi siamo resi partecipi della sua gloria e veniamo anche fortificati per partecipare alle sue sofferenze, alla sua croce, al suo essere pane spezzato che si lascia mangiare.

Come cristiani saremo veri seguaci di Gesù quando diventeremo, come lui, servi dei nostri fratelli.

I Giudei mormoravano di Lui perchè aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo" (Gv 6, 41). La mormorazione, l'incredulità, il discredito, la disistima, la calunnia e la diffamazione da parte dei suoi contemporanei accompagnano spesso la vita di Gesù. Ma per i cristiani di tutti i tempi, ed anche per noi oggi, queste prese di posizione nei nostri riguardi, da parte di coloro che non credono, sono all'ordine del giorno. Ma il Signore ci ha avvisati: "Se hanno perseguitato me9persequiteranno anche voi" (Gv 15, 20) e "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me". (Gv 15, 18). Però Gesù ci chiama ogni giorno della nostra vita (in ogni istante) a rendere testimonianza a Lui e al Padre.

Ci assicura che: "Quando verrà il Consolatore che Io vi manderò dal Padre, lo Spirito di Verità... anche voi mi renderete testimonianza" (Gv 15, 26).

Abbiamo in noi lo Spirito che grida: **Abbà, Padre, Papà.**

Dice S. Ambrogio: "Ogni volta che nella celebrazione eucaristica riceviamo, con le dovute disposizioni, il Corpo del Signore, noi riceviamo la remissione dei peccati e siamo inebriati dallo Spirito Santo... Chi si inebria dello Spirito Santo è radicato in Cristo". Essere radicati in Cristo vuol dire essere tralci innestati sulla Vera Vite e ricevere, nello Spirito, il perdono che Gesù ci ha meritato sul Calvario e la vita di santità.

La solitudine di Gesù

Una ultima riflessione sulla situazione dopo la moltiplicazione dei pani e dopo l'Ultima Cena. Lì l'evangelista annota che Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna tutto solo (v. 15). Nell'ultima cena S. Luca afferma: "Uscito, se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi", ed aggiunge: "anche i discepoli lo seguirono" (Lc 22, 39). Ad una prima lettura sembra che Gesù dopo l'Ultima cena non è solo perchè "i discepoli lo seguirono", ma nell'orto degli Ulivi, lo ricordiamo bene, i discepoli *dormivano*. E Gesù è veramente solo! Resterà solo durante il processo e la sua passione. La sua solitudine avrà termine con la crocifissione, la morte in croce e con il colpo di lancia che gli apre il costato da cui uscì sangue ed acqua.

Da questi segni ***nasce la Chiesa***.

Gesù aveva detto: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12, 32). Noi siamo Chiesa, Popolo di Dio, nati dal costato di Cristo. Come Chiesa celebriamo l'Eucaristia sapendo che Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, è presente in mezzo a noi.

Dice l'Ordinamento Generale del Messale Romano che: "La celebrazione della Messa è azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato" (OGMR 16).

Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, dobbiamo guardare a Maria, Madre e Modello della Chiesa e Donna eucaristica.

Guardando a Lei, alla sua fede, chiediamole di essere la nostra guida e di sostenerci nella fede.

Affidati a Lei, quando nella consacrazione ascoltiamo le parole del Figlio suo "Fate questo in memoria di me", richiameremo alla nostra mente anche quelle della Madre: "Fate quello che Lui vi dirà." Gesù a Cana fu capace di cambiare l'acqua in vino, e ugualmente è capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, per essere per noi ***Pane di vita***.

Il Sacrificio eucaristico

Premessa

Nel precedente incontro meditando sulla Istituzione della Eucaristia abbiamo parlato anche della storia della salvezza, iniziata dalla creazione e che si compirà alla fine del mondo. Abbiamo anche detto che è Dio che guida la storia. Per quale motivo? Per la divinizzazione dell'uomo: perché siamo stati creati per condividere la gloria di Dio. Questo dono ci è già concesso qui, su questa terra proprio mediante l'Eucaristia, perché come dice S. Leone I, papa "Quando andiamo alla comunione, diventiamo ciò che riceviamo". Gesù stesso ha detto: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue vive in me e io vivo in lui". (Gv 6, 56) Da questa sera iniziamo a parlare dell'Eucaristia con riferimento a Cristo che l'ha istituita e che nell'Eucaristia è sempre presente. Riferita a Cristo l'Eucaristia è:

- Sacrificio eucaristico, ed anche
- Memoriale e convito eucaristico.

In questo incontro parleremo dell'Eucaristia come sacrificio e nel prossimo dell'Eucaristia come Memoriale o Convito eucaristico. Restano poi da vedere e capire, negli ultimi due incontri, altri due aspetti dell'Eucaristia riferita alla Chiesa: l'Eucaristia Comunione e l'Eucaristia come missione.

Eucaristia nel senso originale significa: riconoscenza, gratitudine, dare lode, buona grazia, rendere grazie, ringraziamento (dal greco eucharistein). Queste sono azioni tipiche di ogni creatura davanti al suo Creatore. La parola Eucaristia ha assunto nel tempo molti significati. Per noi l'Eucaristia è l'atto più solenne della liturgia cristiana che rende grazie a Dio per quanto egli ha operato nel suo Figlio Gesù e ha così donato a noi. Nell'ultima cena e sulla croce Gesù rivela il motivo di tutta la sua vita e della sua morte: Gesù glorifica pienamente il Padre attraverso la passione e la morte di croce, ma tutta la sua vita è un ringraziamento continuo, per lo più in modo nascosto. A volte Gesù, pregando, manifesta solennemente questo suo dire grazie al Padre per far sì che anche noi facciamo altrettanto. Quante volte ciascuno di noi dovrebbe ringraziare Dio per i benefici ricevuti, e ce ne dimentichiamo! Impariamo a dire grazie più spesso a Dio ma anche a chi ci sta accanto.

Il sacrificio nell'Antico Testamento

Durante l'ultima cena, che si svolge come cena pasquale, istituendo l'Eucaristia Gesù pronuncia la benedizione sul pane e sul calice e li dà agli apostoli dicendo: "Prendete, questo è il mio Corpo che è dato per voi. Poi, offrendo il calice dice: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che viene versato per voi." (Lc 22, 19-20) Queste parole sono per noi familiari: le ascoltiamo ogni volta che partecipiamo alla santa Messa.

Che significa Nuova Alleanza? Non possiamo parlare della Nuova Alleanza senza conoscere la precedente. Dai contemporanei di Gesù era conosciuta una alleanza che ora Gesù dichiara superata. Quale significato e quali caratteristiche aveva quella che noi oggi chiamiamo Antica Alleanza? Vediamo subito alcuni passi dell'Antico Testamento che ci illustrano la Antica Alleanza ed anche il significato che il sangue aveva presso gli Israeliti e l'uso che essi ne facevano per il culto a

Dio. Sarà per noi un ricordare ciò che sappiamo dall'A.T., ma che ci è utile per comprendere il sacrificio di Gesù Cristo. Per il popolo di Israele l'alleanza era un patto di mutua fedeltà, patto reciproco tra Dio ed Israele di cui il popolo ha bisogno per vivere. Dio si impegna per amore verso l'uomo. L'alleanza comprende anche la pietà (hesed) che designa il reciproco amore tra familiari, amici ed alleati ed è un attaccamento che comporta un aiuto reciproco, efficace e fedele. Partendo da questo principio possiamo comprendere il rapporto che mediante l'alleanza si viene a stabilire tra Dio e il suo popolo. Alla pietà di Dio, al suo amore misericordioso per il popolo, dovrà corrispondere l'altra pietà, quella di Israele che è diventato familiare, amico, ed alleato di Dio. Quindi attaccamento filiale, e culto amoroso verso il Signore. Il culto è la risposta di Israele a Dio che lo ha scelto come suo popolo e questo lo deve "servire" e deve diventare suo testimone. Questa è la missione del popolo di Dio ed è anche la nostra missione oggi. Nell'A.T. troviamo varie alleanze. Dio si allea con Noè dopo il diluvio; con Abramo; con Israele quando sul monte Sinai dà le Tavole della Legge a Mosè, cioè i Dieci Comandamenti, le Dieci Parole.

Come si comportano gli uomini che ricevono l'alleanza? Noè uscì dall'Arca, edificò un altare, ed offrì olocausti al Signore (Gn 8, 20). Anche quando Dio fa alleanza con Abramo "questi prese degli animali, li uccise, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra" (Gn 15, 10). Dopo l'alleanza sul Monte Sinai Mosè "costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù di Israele. Poi incaricò dei giovani di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione per il Signore. (Es 24, 4-5). Col passare del tempo il popolo divenne infedele a Dio e la alleanza stabilita attraverso Mosè non venne più rispettata dal popolo. Allora Dio, attraverso i Profeti, promette una alleanza nuova. "In quei giorni, dice il Signore, porrò la mia Legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Darò loro un cuore capace di conoscermi, perché Io sono il Signore; essi saranno il mio popolo ed Io sarò il loro Dio, se torneranno a me con tutto il cuore" (Geremia). È l'annuncio che la santità interiore sarà offerta ed effettuata da Dio. Ma all'uomo è richiesta la conversione del cuore ("se torneranno a me con tutto il cuore"). Si profila la Nuova Alleanza che sarà sigillata con il sangue di Cristo.

Il sangue versato

Gesù offre il suo corpo e dice che "è dato per voi" e il suo sangue che "viene versato". Il corpo (in ebraico =basar) indica tutta la persona umana, l'uomo nella sua fragilità e debolezza. Quindi Gesù intende dire che offre se stesso, la sua persona. Il sangue nell'A.T. indica anche la morte violenta, perciò Gesù dicendo " Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che viene versato per voi " intende dire che la sua persona, la sua vita è offerta alla morte violenta per i suoi discepoli, per noi, e per molti, cioè per tutti. Anche queste parole di Gesù le possiamo comprendere alla luce di quanto prevedeva l'A.T. riguardo ai sacrifici.

In ogni alleanza dell'A.T. è presente un sacrificio cruento, cioè nel culto viene offerto a Dio un animale immolato per esprimergli lode, ringraziamento e pentimento, espiazione dei peccati, preghiere di intercessione, di comunione.²⁷

²⁷ ma vi è sempre presente anche il sacerdote, cioè colui che è consacrato per compiere le azioni sacre, il sacrificio, il mediatore tra Dio e gli uomini. I profeti insistevano molto sulla retta intenzione e sulla onestà di vita di coloro che offrono sacrifici. Ad esempio dice Osea 6, 6: " Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti."

L'A.T. dà tanta importanza al sangue perché Israele riconosce al sangue un carattere sacro, il sangue è la vita, come si legge nel Libro del Levitico. "dice il Signore, la vita della carne (la vita dell'uomo) è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita" (Lv 17, 11). Per il popolo di Israele tutto ciò che riguarda la vita, quindi anche il sangue, è in stretto rapporto con Dio, il solo ed unico Padrone della vita. Da qui viene il divieto di omicidio = Non uccidere, perché l'uomo è ad immagine e somiglianza di Dio e Dio solo ha potere sulla sua vita, per questo sono anche proibiti i sacrifici umani. E da qui viene anche l'uso di usare il sangue animale per il culto a Dio, avendo, appunto il sangue carattere sacro.

In Israele erano previsti e praticati vari tipi di sacrifici:

- C'era un sacrificio cruento di un animale nato nell'anno, maschio, sano. La vittima, offerta a Dio, veniva fatta consumare dal fuoco: questo si chiamava olocausto;
- Vi era, poi, il pasto sacro o banchetto di comunione o sacrificio di comunione che era sempre un sacrificio cruento. Il fedele mangiava le carni davanti a Dio, mentre sangue e parti grasse venivano offerte a Dio, cioè bruciate.
- Vi erano vari altri riti: rito espiatorio, consacratorio, sacrificale, ecc. Come già detto in tutti i riti il sangue veniva versato sull'altare e, a volte, ne veniva asperso anche il popolo.
- Ricordiamo, infine, la oblazione, cioè l'offerta di prodotti agricoli, accompagnata da olio, vino ed incenso.

È importante notare che per gli Israeliti Dio non trae profitto dai sacrifici che gli vengono offerti, perché non ne ha bisogno. Perciò Dio non diventa debitore di chi glieli offre, ma è l'uomo che, attraverso i segni, rende visibili i suoi sentimenti interni: adorazione, confessione dei peccati, richiesta di perdono e desiderio di intimità con Dio.

La celebrazione della Pasqua ebraica

Abbiamo visto i significati dell'alleanza e del sangue presso gli ebrei. Ora vediamo i significati della pasqua ebraica. Al tempo di Gesù questa celebrazione riuniva in sé molti significati e si presentava come il memoriale delle gesta gloriose di Dio a favore di Israele, ad iniziare dalla liberazione dalla schiavitù dall'Egitto. Ma era anche celebrata come richiesta di protezione per il futuro e speranza della salvezza definitiva. Centro della celebrazione è il Tempio di Gerusalemme. Il popolo vi si reca in pellegrinaggio per consumare la Pasqua. Simbolo centrale del sacrificio e dell'offerta a Dio è l'agnello che ha valore salvifico per il perdono dei peccati, ed è anche simbolo del Messia che verrà, che nascerà dalla stirpe di Davide. Altri elementi necessari che non devono mai mancare in questa cena memoriale sono il pane e il vino. Il pane fa partecipare alla salvezza che è dono di Dio. Il pane è azzimo, non lievitato, è il pane della fretta nella fuga dall'Egitto, pane di miseria mangiato nel deserto, ma è anche pane della gioia perché è il primo frutto della terra promessa. Ecco che da eventi del passato nasce la fiducia nel futuro. Dio che ha dato il pane della terra promessa, dopo la miseria del deserto, ci darà certamente la sua protezione anche nel nostro avvenire. Il vino rappresenta la gioia e la festa per il dono della salvezza.

Il sacrificio nel Nuovo Testamento

La pasqua che Gesù si accinge a consumare con i suoi discepoli è la pasqua ebraica.

La Nuova Alleanza che Dio aveva promesso per mezzo del profeta Geremia nell'A.T. Gesù la realizza pienamente nell'Ultima Cena quando prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, versato per voi". (Lc 22, 20; 1Cor 11, 25) L'antica alleanza era fondata sul sangue di animali immolati, e l'agnello, nella pasqua ebraica, veniva sacrificato per fare il memoriale della liberazione dalla schiavitù egiziana. La Nuova alleanza è fondata nel sangue di Gesù Cristo. Cioè la sua morte violenta si trasforma in "strumento di alleanza" nel momento stesso della istituzione della Eucaristia ed avrà pieno compimento quando Gesù morirà sulla croce nel momento stesso in cui nel Tempio veniva sacrificato l'agnello pasquale. (Gv 19, 30; Mt 27, 50). Gesù diventa per noi il vero Agnello pasquale, Colui che toglie i peccati del mondo. Siamo davanti ad un momento di trasformazione, di passaggio. Terminano i riti antichi, nasce il rito nuovo: l'Eucaristia. Per gli ebrei la morte di per sé è evento di rottura, perché spezza i legami tra le persone, e rende impossibile comunicare con chi muore. Teniamo anche presente che al tempo di Gesù la morte rappresentava anche la rottura delle relazioni con Dio.²⁸ Noi crediamo, invece, che la morte del corpo è nascere alla vita nuova che ci fa vedere Dio faccia a faccia e crediamo anche che continuiamo ad avere vicini i nostri cari specie nella preghiera. Il segno di rottura era poi sentito in modo ancora più tragico quando si trattava della morte di un condannato ritenuto uomo rigettato dalla società.²⁹ Questo è il modo di pensare dei contemporanei di Gesù e Gesù è consapevole di questo. Sa anche che sarà tradito da uno dei dodici che lui ha scelti, sa che sarà abbandonato da tutti, rinnegato da Pietro, arrestato, condannato con la peggiore delle ingiustizie, e infine ucciso con un supplizio infame e crudele. Questi fatti, questi avvenimenti sono l'esatto contrario di ciò che sta alla base di una alleanza. Ma Gesù li prevede e li annuncia in anticipo e se ne serve per fondare la Nuova ed eterna Alleanza, la più perfetta ed intima. Con la benedizione sul calice egli rende presente in anticipo la propria morte e capovolge il senso della morte che, invece di evento di rottura, viene trasformata in "dono di amore, mezzo di comunione, offerta di alleanza, sorgente di vita nuova". Questa è la generosità divina! Questa è la misericordia di Dio che trasforma il male in bene! L'Eucaristia è mistero di amore perché Gesù non risponde alla violenza con la violenza, ma spinge fino all'estremo sacrificio il suo atteggiamento generoso di dedizione al Padre e di altruismo per i fratelli. Per comprendere l'Eucaristia dobbiamo considerare che in essa è presente la croce, ma anche la resurrezione che è la vittoria di Cristo sulla morte. Noi cristiani ci vantiamo della croce e vogliamo essere dei crocifissi con Cristo. Questo significa rinnegare il nostro egoismo e i vizi capitali, significa "essere capaci" o almeno "tendere" con tutte le nostre forze a non vivere più per noi stessi, ma per Cristo, che ci ha amato ed ha dato se stesso per noi; significa saperci unire ogni giorno, in ogni momento, al mistero della passione del Signore e completare nella nostra carne ciò che manca alla passione di Cristo. Quando noi, accogliendo il comando di Gesù "fate

²⁸ Il salmo 88, 6 dice che Dio non conserva il ricordo dei morti; e il salmo 115, 17 che i morti non lodano il Signore.

²⁹ Questa, attraverso la eliminazione fisica voleva rompere con lui in modo definitivo, anche perché, secondo la legge di Mosè, essere condannati a morte significava essere maledetti da Dio come ci ricorda San Paolo: "Maledetto chi pende dal legno". (Gal 3, 13)

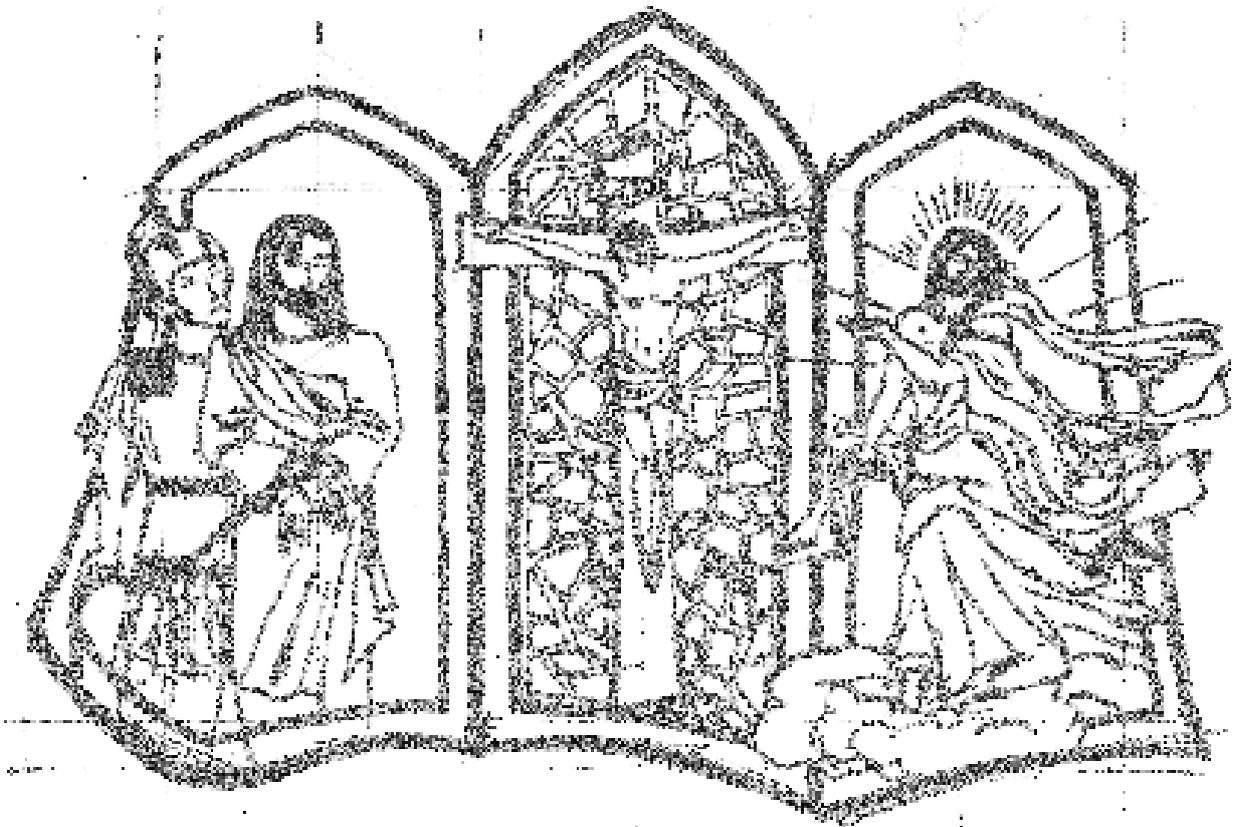
questo in memoria di me” partecipiamo all’Eucaristia, partecipiamo al memoriale della sua morte e resurrezione. La natura sacrificale della Messa, infatti, è stata solennemente affermata dal Concilio di Trento ed è stata riaffermata dal Concilio ecumenico Vaticano secondo. Questa certezza deriva dagli scritti del Nuovo Testamento. A titolo di esempio citiamo solo San Paolo che nella prima lettera ai Corinzi dice: Cristo nostra pasqua è stato immolato. (1Cor 5, 7)³⁰

La Chiesa, nella orazione sulle offerte della Messa vespertina del Giovedì Santo ci fa pregare così: Ogni volta che celebriamo il memoriale di questo sacrificio, si compie l’opera della nostra redenzione. Ma questa certezza è anche presente con chiarezza e con cura nelle preghiere eucaristiche. Quando il sacerdote si rivolge a Dio a nome di tutto il popolo gli rende grazie e gli offre il sacrificio vivo, santo, la vittima pura immolata per la nostra redenzione e prega perché l’oblazione, l’offerta della Chiesa, cioè il Corpo e il Sangue di Cristo, siano un sacrificio accetto al Padre per la salvezza del mondo intero. La fede della Chiesa ci dice, ci assicura che, fatta eccezione per il *modo* di offrire, che è differente, (sulla croce Gesù muore, nella Messa Gesù è presente da risorto) vi è piena identità tra il sacrificio della croce e la sua rinnovazione sacramentale nella Messa. Perciò crediamo che la Messa è insieme *sacrificio* di lode, di rendimento di grazie, di espiazione e di propiziazione.

Partecipando all’Eucaristia, noi partecipiamo a questo dinamismo intenso perché la Messa è la commemorazione sacramentale del sacrificio della croce, di cui applica i meriti infiniti alle singole anime. Ma la Messa è anche invito ad una Festa grande, cui si partecipa con gioia, come fratelli di una unica famiglia: la famiglia di Dio. Per noi credenti è Memoriale della redenzione operata da Cristo mediante la sua morte e resurrezione. E dopo questa morte, più nessuno può essere separato dall’amore di Dio, a meno che l’uomo non lo voglia rifiutare usando malamente la sua libertà. Se accogliamo pienamente Dio nella nostra vita, saremo capaci di fare di ogni circostanza una occasione di progresso e di crescita spirituale e personale, e di ogni difficoltà una occasione di vittoria dell’amore. Saremo spinti a trasformare le varie situazioni di conflitto, di rottura, in situazioni di alleanza, di pace, di concordia; secondo l’insegnamento costante del Vangelo che ci chiede una continua conversione ed una disponibilità senza limiti al perdono e alla Riconciliazione. Gesù, perdonando il Buon Ladrone, ci ha insegnato, nel suo sacrificio sulla croce, quanto ci aveva già raccomandato di fare: “Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori” (Mt 5, 44). Questo noi lo potremo fare se la nostra vita sarà, come quella di Gesù, una continua Eucaristia, un continuo rendimento di grazie, nella certa speranza di ricevere sempre dal Padre la forza per vincere il male e la morte. Certo ci può capitare, perché siamo creature deboli, di cadere in peccato. La Chiesa, su comando ricevuto da Gesù Risorto pone a nostra disposizione il Sacramento della Riconciliazione per convertirci e recuperare la grazia meritataci da Gesù sulla croce. Il perdono ci rende degni di ricevere l’Eucaristia, e questo dono del Signore ci chiama a rinnovare la nostra esistenza, ad eliminare progressivamente il male interiore che ci insidia, quindi a cambiare vita ed entrare sempre e di nuovo in comunione vitale con Dio Padre, con la Chiesa e con i fratelli. Il comando del Risorto e la sua resurrezione ci svelano la vera sostanza della Eucaristia. È un Pane vivo che dà la vita eterna perché in essa è presente realmente Gesù Risorto da morte e rivestito della gloria divina della immortalità. Siamo certi che mangiando il Pane vivo noi veniamo assimilati alla resurrezione di Cristo e alla sua vittoria sulla morte. Ricevendo la Comunione

³⁰ Vedi anche: 1 Pt 1, 19; Ef 5, 2; Gal 2, 20; 1 Cor 10, 16; Rom 3, 25

partecipiamo alla umanità gloriosa del Signore e alla vita eterna di cui è ricolma. Cristo vivo in noi compenetrerà gradualmente tutto il nostro essere: pensieri, sentimenti, convinzioni ed azioni. Ma la potenza dell'Eucaristia è così grande solo se la riceviamo con fede e se affidati completamente a Cristo potremo dire con San Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». (Gal 2, 20).



L'Eucaristia come Memoriale

Nell'incontro precedente abbiamo considerato l'Eucaristia come Sacrificio, ora la consideriamo come Memoriale, come Sacramento, come Convito e Banchetto. Nella istituzione della Eucaristia Cristo invitò gli Apostoli e, attraverso loro, invita sempre tutti noi fedeli a mangiare il suo Corpo e a bere il suo Sangue. Cristo ha istituito l'Eucaristia con il carattere di sacrificio conviviale³¹. San Paolo ci fa comprendere ciò quando parla di "tavola (o mensa) del Signore" (1 Cor 10, 21) e di "Cena (o Banchetto) del Signore" (1 Cor 11, 20). Ricordiamo che pur essendo in stato di vittima, nell'Eucaristia Cristo è presente da risorto, vivo e vero. L'abbiamo già detto altre volte, per questo motivo il banchetto eucaristico è banchetto di gioia, di trionfo, di grazia, di abbondanza di beni sia per il nostro oggi sia per la nostra vita eterna. L'Eucaristia, infatti, è seme di immortalità anticipo della gloria futura e partecipazione per grazia alla vita divina già qui, ora. Poiché l'Eucaristia è un **mistero grandissimo**, essa ha ricevuto molti nomi cioè è stata compresa in molti modi a seconda della capacità e della spiritualità degli uomini, guidati dallo Spirito Santo³². In questo incontro fermiamo la nostra attenzione sui nomi di Memoriale, Eucaristia e Messa.

Memoriale (in ebraico Zikkaròn)

Il memoriale è il ricordo che riattualizza, rende presente, quanto viene celebrato. Già nell'A.T. troviamo un genere di preghiera che si chiama zikkaròn: è un atto che va ripetuto periodicamente, per far crescere o per far rinascere la riconoscenza e il ringraziamento del popolo a Dio per la salvezza ricevuta. Esso non è solo un gesto umano, bensì è istituzione divina, è Dio che lo richiede. In Esodo 20, 8 Dio dice: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo". Il ricordare ciò che Dio ha fatto per noi anima tutta la nostra vita di fede ma è anche richiesta a Dio di "ricordarsi" cioè di far rivivere, di rinnovare oggi i prodigi compiuti altre volte per il suo popolo.

³¹ Sacrificio conviviale: mangiare e bere è convivio, ma nell'Eucaristia Cristo dà a noi da mangiare e bere il suo Corpo il suo Sangue cioè il suo Sacrificio.

³² L'Eucaristia è centro e vita della Chiesa, di cui costituisce il "mistero della fede" per eccellenza. A seconda dei tempi e delle sensibilità dei fedeli sono stati accentuati certi aspetti più di altri, ma tutti validi, perché sono parte dell'unica verità da credere e da vivere.

Nel tempo all'Eucaristia sono stati dati vari nomi: -Cena del Signore; -Frazione del pane; -Sinaxys, cioè assemblea eucaristica; -Eucaristia, cioè rendimento di grazie; -Memoriale della passione e resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo; - Sacramento di pietà; - Segno di unità: -Vincolo di carità; -Convito pasquale; -Sacrificio, -ed anche: Santo sacrificio, Sacrificio della Messa, Sacrificio di lode, Sacrificio spirituale.

I primi nomi furono: Frazione del pane e Cena del Signore. Con tali nomi si tendeva ad evidenziare la dimensione sociale al fine di evitare una riduzione dell'Eucaristia al solo ringraziamento a Dio quasi come fosse soltanto un rapporto tra l'uomo e Dio.

In questo periodo il santo Padre Giovanni Paolo II, con la Lettera apostolica MND, - Resta con noi, Signore, mette in risalto l'Eucaristia come: Mistero di luce; -Sorgente e manifestazione dell'unità della Chiesa; -Epifania di comunione (di comunione gerarchica e fraterna); e nella enciclica Ecclesia de Eucaristia: - Mistero della fede; -Vita della Chiesa; -Centro della vita ecclesiale; -Dono e mistero; -Sacramento di carità universale; -Squarcio di cielo; -Raggio di gloria sul nostro cammino.

Zikkaròn per eccellenza, presso gli ebrei, era la Pasqua. In Esodo 12, 14 il Signore dice ad Israele: Questo giorno sarà per voi un memoriale: lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come rito perenne.

Celebrando l'Ultima cena con i suoi apostoli durante un banchetto pasquale Gesù dà alla Pasqua ebraica il suo significato definitivo. La pasqua ebraica ha in Gesù il suo compimento. Gesù stesso ha detto: Io non sono venuto per abolire (la Legge), ma per dare compimento (Mt 5, 17).

Nel N.T. abbiamo delle preghiere sul tipo dello zikkaròn. Il Magnificat, il Benedictus, la grande preghiera sacerdotale di Gesù nell'Ultima cena, riportata nel Vangelo secondo Giovanni al capitolo 17, sono da un lato ricordo dei benefici ricevuti da Dio in passato, ma sono anche glorificazione di Dio per quanto sta operando oggi. Sullo stesso stile la Chiesa ha elaborato le grandi preghiere che noi recitiamo nelle celebrazioni eucaristiche: il Gloria a Dio, il Credo, il Te Deum, i canoni della Messa³³, tutte celebrazioni delle meraviglie che il Signore ha operato nella storia della salvezza, ma che si riattualizzano ancora oggi per noi. Pur con le dovute differenze, come per il popolo ebraico che celebrava la Pasqua con un aspetto di ringraziamento, di preghiera e di richiesta per ottenere dei beni futuri, anche per il popolo cristiano la Pasqua è il Memoriale per eccellenza in cui ringraziamo Dio per tutti i benefici che ci ha elargito in Cristo suo Figlio, e lo preghiamo di assisterci nel cammino della vita per raggiungere l'unico, il vero e definitivo bene futuro: il Regno di Dio. Questo modo di considerare la Pasqua come Memoriale (zikkaròn) è stato richiesto da Gesù quando, nell'ultima cena, ha detto: "Fate questo in memoria di me". San Paolo ne chiarisce il significato con le seguenti parole: "Ogni volta che voi mangiate questo pane e bevete il calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga" (1Cor 11, 26). E San Giovanni, nel Vangelo, ci ricorda che: "Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di **passare** da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi li amò sino alla fine". (Gv 13, 1)

L'amore di Gesù per i suoi si traduce in insegnamento profondo. Gesù si cinge l'asciugatoio e lava i piedi agli apostoli! Siamo sempre nel corso del banchetto pasquale, ma qui emerge un altro significato, nuovo, che la Chiesa primitiva ha compreso e inserito nella celebrazione del memoriale. Dopo aver lavato loro i piedi, Gesù chiede agli apostoli: "Sapete ciò che vi ho fatto?" "Se io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi." (Gv 13, 12. 14-15). Per questo motivo il Memoriale che il popolo fedele si riunisce per celebrare la domenica, sollecita ogni credente a vivere questo giorno dedicandosi alle opere di misericordia³⁴, di carità e di apostolato. (DD 69) La nostra partecipazione interiore alla gioia di Cristo risorto ci spinge a condividere

³³ Sappiamo che il canone è la Preghiera eucaristica che inizia dal momento in cui, dopo il "Pregate fratelli".... e la risposta del popolo: "Il Signore riceva dalle tue mani...", il sacerdote allargando le braccia dice: "Il Signore sia con voi"...e poi, "in alto i nostri cuori"..., fino al Padre nostro.

³⁴ Ricordiamo le opere di misericordia.

Di misericordia **spirituale**: Consigliare i dubbiosi, Insegnare agli ignoranti, Ammonire i peccatori, Consolare gli afflitti, Perdonare le offese, Sopportare pazientemente le persone moleste, Pregare Dio per i vivi e per i morti. Di misericordia **corporale**: Dar da mangiare agli affamati, Dar da bere agli assetati, Vestire gli ignudi, Alloggiare i pellegrini, Visitare gli infermi, Visitare i carcerati, Seppellire i morti.

pienamente l'amore che abita e che sprigiona dal suo cuore. Perciò l'Eucaristia domenicale anziché distoglierci dal dovere della carità, ci impegna maggiormente a tutte le opere di pietà e di apostolato perché in tal modo manifesteremo al mondo la luce di Cristo che risplende sul nostro volto e daremo gloria al Padre dinanzi agli uomini (SC 9; DD 69). Memoriale è, (dovrebbe essere) per noi cristiani, condivisione fraterna nei confronti dei più poveri. Accogliere tutti come fratelli e amarli come ci ha insegnato il Signore Gesù Cristo che ha detto: "Tutto ciò che avrete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me." Non si tratta tanto di (restringere il nostro impegno a) dare un obolo, ma siamo chiamati a formarci ad una cultura della condivisione da attuare sia tra i membri della nostra comunità, come pure in rapporto alla intera società, al mondo intero.

L'Eucaristia è un evento, un avvenimento da cui deve nascere nel cuore di ciascun partecipante un progetto di fraternità. Dalla Messa domenicale deve partire un'ondata di carità. Una grande onda costruttiva destinata ad espandersi in tutta la vita di ogni fedele. Se abbiamo vissuto l'Eucaristia come incontro gioioso col Signore, saremo spinti a mostrare con atteggiamenti concreti che la gioia è prorompente e non possiamo essere felici da soli, ma vogliamo condividere la gioia con chi è nel bisogno, con qualche anziano solo, con i malati. Nei loro riguardi non può nascere dentro di noi soltanto un impegno sporadico limitato ad una sola volta, ad una sola domenica. Nella misura delle nostre capacità e possibilità dobbiamo sentirci spinti anche a cambiare le strutture di peccato della società³⁵ che rendono difficile la vita a molti nostri contemporanei. Ciò vuol dire sentirsi responsabili del bene comune ed impegnarsi nei vari campi della cultura, dell'informazione e della politica. Così saremo seguaci di Cristo che è venuto per annunciare ai poveri un lieto messaggio e predicare un anno di carità, di giustizia, di pace e di grazia del Signore³⁶ (vedi Lc 4, 18).

L'annuncio più completo non è quello che si fa a parole, ma è quello che alle parole fa precedere la testimonianza.

La Celebrazione eucaristica, (la santa Messa), è prima di tutto una azione sacra pubblica e solenne, compiuta da una assemblea riunita³⁷. È celebrazione liturgica in quanto esercitata dalla Chiesa: Capo e corpo insieme, cioè da Cristo e dall'assemblea, ed è tale da rendere a Dio il culto perfetto. È celebrazione sacramentale in quanto rende presente, per mezzo dei segni, l'opera della salvezza compiuta da Cristo.

Noi cristiani crediamo che Cristo risorto è realmente ed effettivamente presente sull'altare, con il suo corpo e il suo sangue glorioso nei segni del pane e del vino

³⁵ Esempi di strutture di peccato:

- in economia: tutti quei comportamenti e quelle ideologie che non rispettano l'uomo come autore, centro e fine dell'intera vita economica e sociale. Spesso la mentalità economicista (vale solo l'economia) conduce ad aggravare le condizioni sociali dei deboli e a volte allo sfruttamento dei più poveri.
- in politica e nei mass-media: quando i detentori del potere e della comunicazione (TV, Radio, Giornali, Libri) non si curano del bene comune, ma sfruttano il loro potere unicamente per incrementare i loro profitti, danneggiando la morale comune ed in specie la formazione dei giovani a saper discernere tra bene e male.

³⁶ Per anno di grazia Gesù intende l'anno giubilare in cui si vive concretamente la fraternità perché la fede in Dio diventa giustizia nuova tra gli uomini.

³⁷ Le prime liturgie eucaristiche risalgono intorno al 40 d.C., cioè circa sette anni dopo la morte di Gesù.

consacrati. La celebrazione eucaristica è anche un Rito. Per questo il suo svolgimento non è lasciato alla creatività e alla fantasia dell'assemblea che la celebra, né del sacerdote che la presiede, ma segue leggi e norme fissate dall'autorità ecclesiastica, che le trae anche dalla consuetudine. Il rito ha un compito essenziale: ad ogni celebrazione rende presente, per noi oggi, l'evento centrale della nostra fede, cioè la morte e resurrezione di Gesù Cristo e contemporaneamente, ci fa essere presenti alla Pasqua del Signore e ci fa sentire contemporanei a ciò che lì accade: il dono dell'Eucaristia che Gesù ci ha lasciato durante l'ultima cena, ma anche la sua passione, crocifissione, resurrezione, ascensione ed invio dello Spirito Santo.

Il Papa, nella sua Lettera apostolica *Dies Domini* (Il giorno del Signore), dice: "La resurrezione di Gesù è il dato originario su cui poggia la fede cristiana" (DD 2). Essa è realtà stupenda e va compresa pienamente alla luce della fede. La resurrezione è stata attestata storicamente da coloro che ebbero il privilegio di vedere il Signore risorto: gli Apostoli.

Cristo è al centro del mistero del tempo. Nel rito di preparazione del Cero pasquale il sacerdote dice: "A Cristo appartengono il tempo e i secoli. A Lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. Amen."

I cristiani, fin dagli inizi della Chiesa, cominciarono a commemorare, a fare il memoriale della resurrezione del Signore non solo una volta all'anno, ma ogni primo giorno della settimana, ogni ottavo giorno. Lungo i secoli mai la Chiesa è venuta meno a questo incontro col Signore in questo giorno al quale ha dato il nome di giorno del Signore.

Un antico autore cristiano ha scritto che "il giorno del Signore è il signore dei giorni", cioè la domenica è –per i credenti– il giorno più importante della settimana. Dice il Papa Giovanni Paolo II: "La domenica... è in qualche modo sintesi della vita cristiana e condizione per viverla bene... L'osservanza del giorno del Signore tuttavia, prima ancora che come precetto, deve essere sentita come esigenza amorosa inserita nella profondità della esistenza cristiana" (DD 81). Ciascun fedele si convinca che non può vivere pienamente la sua fede se non partecipa regolarmente all'assemblea eucaristica dove si realizza pienamente il culto che gli uomini devono a Dio.

Molto conta lo spirito con cui partecipiamo alla santa Messa: partecipare per assolvere il precetto ci fa sentire preoccupati solo del nostro rapporto col Signore, partecipare per fare festa con Dio per i tanti figli prodighi che a Lui ritornano, ci fa sentire partecipi della festa e ci fa entrare con gioia al banchetto che il Padre ha preparato per tutti, anche per noi.

Per mezzo della domenica e della Eucaristia celebrata, la Chiesa e i cristiani computano il succedersi del tempo attraverso l'anno liturgico. Vi sono molti motivi per i quali per noi cristiani è importante partecipare alla celebrazione eucaristica specie domenicale e festiva: il primo e più importante è andare a incontrare Dio che ci ama, ci dà vita,... e ci fa rivivere i momenti della vita di Gesù nostro Salvatore, in modo particolare la sua Risurrezione.

Sappiamo che Gesù istituì l'Eucaristia nell'Ultima Cena, ma gli Apostoli e le prime comunità cristiane iniziarono a commemorare la Cena del Signore il primo giorno dopo il sabato (la domenica) cioè nel giorno in cui il Risorto appare ai suoi discepoli ed apostoli. Nasce da qui lo stretto legame che unisce il Mistero Pasquale di Cristo alla Chiesa. Nel Cenacolo la Chiesa è raccolta intorno a Gesù ed è ad essa che Egli affida il mandato: "Fate questo in memoria di me".

La Chiesa è nata dal costato trafitto di Gesù in croce da cui scaturì sangue ed acqua (Gv 19, 34). Molti Padri della Chiesa hanno visto nell'acqua il

simbolo del Battesimo e nel sangue quello dell'Eucaristia ed in questi due sacramenti il segno della Chiesa, come nuova Eva che nasce dal costato del Nuovo Adamo.

Nel giorno di Pasqua Cristo apparve ai due discepoli diretti ad Emmaus; la sera dello stesso giorno apparve a porte chiuse, agli apostoli nel Cenacolo. Otto giorni dopo Gesù apparve ancora nel Cenacolo, come la prima volta, agli undici, presente Tommaso. Le prime comunità cristiane celebravano la Cena del Signore non il giovedì quando Gesù istituì l'Eucaristia durante l'ultima cena, ma la domenica, il giorno della risurrezione, perché l'Eucaristia non è solo il memoriale dell'ultima cena, che tuttavia ne costituisce il punto centrale di riferimento, ma è il ricordo - zikkaròn della morte - Risurrezione - ascensione ed ultima venuta di Gesù Cristo. Anche noi oggi celebrando l'Eucaristia domenicale e festiva incontriamo il Risorto! Questo è il suo giorno, il giorno del Risorto e del Dono dello Spirito Santo. Già i Padri apostolici lo avevano chiamato con questo nome, ed anche il Papa ha usato lo stesso nome quando qualche anno fa (31-5-1988) ha scritto la lettera ricordata poco fa.

L'Eucaristia è celebrazione della Pasqua settimanale perché noi fedeli celebriamo la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, ed esprimiamo la nostra ferma speranza di incontrare Cristo nostra Luce nell'ultimo giorno, quando Egli verrà nella gloria. A questo giorno, alla domenica, ben si addice quanto dice il salmista: "Questo è il giorno che ha fatto il Signore, ralleghiamoci ed esultiamo in esso". (Salmo 118, 24) La Messa domenicale e festiva esprime la sua superiorità su tutte le altre celebrazioni, e come tale noi dobbiamo viverla. Il Papa nella lettera "Mane Nobiscum Domine" chiede alla Chiesa che il Mistero grande dell'Eucaristia "sia ben celebrato". Come? Ponendo al centro della vita cristiana la santa Messa celebrata con decoro, secondo le norme stabilite e tenendo tutti un contegno improntato al massimo rispetto davanti a Gesù Eucaristico.

Siamo convocati dal Signore per fare comunione con Lui e con i fratelli, nella Chiesa, nella Assemblea del popolo di Dio; per stare davanti a Lui come "coloro che appartengono al Signore". (CCC 751) Non quindi un atteggiamento intimistico tra noi e Dio, ma una preghiera corale che si esprime con gli atteggiamenti del corpo, con le parole che pronunciamo, con i canti, con lo spirito filiale verso Dio e fraterno verso tutti i presenti. L'atteggiamento del corpo è importante: stare in piedi indica che il battezzato si presenta davanti a Dio come figlio e non come schiavo, stare seduti indica attenzione alla Parola proclamata e spiegata dal celebrante. Poiché, dice il Signore: "l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca di Dio" (Dt 8, 3).

La sola partecipazione materiale alla Messa, cioè la presenza disinteressata, non è sufficiente per santificare veramente la domenica. La celebrazione per essere vera per ciascuno di noi dovrà offrire una immagine concreta:

- di Dio che è Padre di tutti ed è misericordioso, e
- della Chiesa Popolo di Dio che è composta di fratelli ciascuno con propri carismi.

Abbiamo già detto che quando in chiesa si legge la Parola è il Signore che parla, perciò la Messa sarà partecipata da tutti se tutti ascoltiamo con disponibilità ed obbedienza la Parola di Dio, se la facciamo scendere nel nostro

cuore e ve la custodiamo con amore, per volerla praticare con semplicità ed umiltà, come Maria che serbava e meditava ogni cosa nel suo cuore³⁸.

Così sarà celebrazione di tutta la Chiesa, non vi saranno fedeli che assistono da estranei o come muti spettatori e la celebrazione non verrà ridotta a spettacolo. I canti saranno eseguiti da tutta l'assemblea e non dal solo coro. Se poi vi saranno canti che pochi conoscono, vi sia almeno un ritornello responsoriale che tutti possano cantare in risposta al coro.

Quando andiamo a Messa la domenica non vi andiamo soltanto per assolvere un precetto, l'abbiamo detto poco fa, e non siamo noi che andiamo a dare qualcosa a Dio, ma è Lui che dona Gesù a noi e ce lo dona come cibo ed anche come modello perché sul suo esempio noi possiamo conformare la nostra vita. Andiamo ad un incontro pieno di amore, di riconoscenza, disponibili ad ascoltare ed interiorizzare la Parola perché diventi "abito" di vita quotidiana per ciascuno di noi. È incontro di festa, gioioso e fraterno, per celebrare insieme la Pasqua del Signore, per offrire il sacrificio della Nuova ed eterna Alleanza a Dio Padre.

L'assemblea eucaristica domenicale è, di per sé, un evento di fraternità (figli di Dio, fratelli in Gesù Cristo), è il giorno della Chiesa, come lo definì il Papa nella DD 31. Essa ci fa prendere coscienza che la comunione con Cristo è profondamente legata alla comunione con i fratelli: Se presentando la tua offerta sull'altare "ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono e v'è prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono" (Mt 5, 23-24).

Il Papa sottolinea che il senso della comunità parrocchiale fiorisce e risalta soprattutto nella celebrazione comunitaria della Messa domenicale, perché l'Eucaristia è Sacramento di unità della Chiesa. Ed è anche Sacramento della speranza cristiana in quanto la partecipazione alla Cena del Signore è anticipazione del Banchetto escatologico (alla fine dei tempi, in paradiso) dove saranno celebrate le nozze dell'Agnello. (DD 38)

Dopo lo scioglimento dell'assemblea, come discepoli di Cristo torniamo al nostro ambiente abituale: famiglia, società, ma dobbiamo sentire come impegno interiore di fare della nostra vita un dono ai fratelli, un sacrificio spirituale a Dio gradito (DD 45), perché ci sentiamo debitori di quanto abbiamo ricevuto nella celebrazione eucaristica. Questo è il senso profondo della comunione eucaristica: assimilarci sempre più a Gesù, per divenire sempre più a sua immagine e somiglianza, figli del Padre Buono, umani, capaci di rendere grazie e dare lode a Dio, capaci di compassione, di solidarietà, di comunione, di condivisione, di ascolto e di impegno.

Saremo in grado di comprendere che non siamo stati battezzati solo per noi stessi, per salvare egoisticamente la nostra anima e basta, bensì per vivere nella famiglia di Dio, Padre di tutti. Uscendo dalla celebrazione, per noi **non sarà** il momento di tornarcene alle nostre case perché tutto è fatto, ma ci sentiremo inviati da Dio sulle strade del mondo a portare, con la testimonianza e con la parola, come Gesù, il lieto annunzio, il Vangelo, la Buona Novella, ai poveri, ai lontani, ai sofferenti, agli emarginati.

³⁸ Dice S. Giovanni nell'Apocalisse: "Beato chi legge e beati coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica". (Ap 1, 3) La Parola è Rivelazione ed è beatitudine. Essa vuole permeare la terra e i cuori nel tempo in cui viviamo. La beatitudine, però, solo in parte è dono, in parte è nostro impegno.

L'astensione dal lavoro.

La Chiesa da sempre richiede a noi fedeli di astenerci dal lavoro la domenica. Perché? Perché celebrando l'Eucaristia come lode a Dio non possiamo dimenticare che Creazione, Incarnazione e Redenzione sono i punti più alti di tutta l'opera della salvezza da Lui compiuta.

Ciò che rende diverso un giorno da un altro è quanto accade in ognuno di essi.

- Nel caso del riposo pensiamo a quanto Dio compì in questo giorno della creazione. Il settimo giorno Dio portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò (Gn 2, 2-3). Dio che si riposa, benedice e santifica tale giorno, rendendolo così un giorno particolare, ci dà un esempio e ci fa comprendere che noi non siamo invitati solo a riposare, ma siamo invitati a "riposare nel Signore" riconoscendolo nostro Dio, nostro Salvatore e Liberatore.
- Nel dettare il Decalogo il Signore disse: "Ricordati di santificare la festa".
- Gesù Risorto appare ai suoi discepoli sempre di domenica ed ogni volta li trova riuniti e si intrattiene con loro. La sua presenza santificante, santifica anche il giorno ottavo da Lui scelto per risorgere ed apparire. Così Gesù mostra di dare compimento alla legge anche riguardo al riposo. Questo giorno è da santificare perché benedetto e santificato dal Risorto. Ed è da santificare intrecciando in modo più intenso il nostro dialogo d'amore con la Santa Trinità con una preghiera esplicita e coinvolgente. Quindi non è soltanto il giorno del riposo dal lavoro per darsi allo svago ed all'inattività fine a se stessa, ma è astenersi dalle occupazioni quotidiane, spesso opprimenti, per riconoscere a Dio il primato sull'uomo e sul cosmo: "Tutto è di Dio!"

Abbandonandoci fiduciosi al Signore, capiremo che il nostro lavoro, anche se ci dà soddisfazioni, gioia e ci fa sentire realizzati, non è il tutto della nostra vita. Se il lavoro diventa il nostro idolo prima o poi può deluderci. Capiremo che il lavoro va vissuto con un giusto equilibrio tra vita di fede, vita di famiglia e vita sociale, ritorneremo padroni del nostro tempo per curare tutti gli aspetti belli della vita e capiremo che come cristiani, senza l'Eucaristia domenicale e festiva, perdiamo la nostra identità, svuotiamo dall'interno il nostro cristianesimo e perdiamo anche il senso del tempo. Perché per noi il tempo, la pienezza del tempo, è il Signore risorto. Lui è il Signore del tempo, come abbiamo detto ricordando le parole della liturgia del Cero pasquale.

L'Eucaristia come Comunione

Negli incontri precedenti abbiamo detto che, riferita alla Chiesa, L'Eucaristia può essere compresa sotto molti aspetti diversi. Noi abbiamo scelto di parlare solo di due di essi in questi ultimi due incontri e cioè: Eucaristia come comunione in questo, Eucaristia come missione nel prossimo.

In questo incontro parliamo di Eucaristia – comunione, nella Chiesa, cercando di capire:

- che significa "fare comunione", cioè essere in comunione con Dio e con i fratelli;
- che significa "fare la comunione", cioè ricevere l'Eucaristia;
- che significa "adorare l'Eucaristia", cioè continuare la comunione con Gesù al di fuori della celebrazione eucaristica.

Prima di iniziare a trattare i vari punti, verifichiamo quale significato viene dato alla parola comunione nel linguaggio profano, cioè non religioso. Secondo un dizionario della lingua italiana, comunione indica "parità reciproca osservata nei rapporti tra persone professanti le stesse idee" (ad esempio: comunione di idee), ma anche "appartenenza di uno stesso diritto (in genere diritto di proprietà) a più persone, (ad es. comunione di beni tra coniugi).

Fare comunione

Se ci fermiamo a queste due definizioni profane, già abbiamo un primo modo di intendere questa parola che, però, spiega in parte anche il suo significato in campo religioso. Comunione qui, indica appartenenza ad un gruppo, ed anche esistenza di idee e beni in comune tra i componenti di tale gruppo. Come cristiani allora noi dobbiamo comprendere bene la nostra appartenenza alla Santa Madre Chiesa che è la nostra famiglia e con la quale noi abbiamo in comune molti beni, anzi il Vero Bene, l'unico di cui valga la pena di interessarsi: Il Regno dei cieli. La comune appartenenza alla stessa famiglia ci spinge a vivere concordi tra fratelli, a sentire dei profondi legami di unione tra noi, a sentirci vincolati da mutuo affetto e reciproco rispetto, ad essere in pace, ad amare la Casa dove abitiamo cioè la nostra Chiesa. Il nostro modo di comprendere l'Eucaristia ci interpella, quindi, a vivere l'Eucaristia come Sacramento della condivisione. Nella celebrazione e nella Chiesa noi siamo chiamati alla condivisione totale con i fratelli, cioè a condividere con essi la nostra vita.

San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, rimprovera quei cristiani perché quando si radunano in assemblea, vi sono divisioni tra loro, e questo fa sì che "il vostro non è più un mangiare la cena del Signore" (1Cor 11, 17).

Questo è il modo sbagliato di fare comunione tra cristiani.

Ma subito dopo San Paolo continua esortando i fedeli di Corinto e spiegando loro qual è il modo giusto di fare comunione: "Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri" (1Cor 11, 33), cioè desiderate la presenza di tutti.

Negli Atti degli Apostoli ci viene descritta la comunione vissuta dalle prime comunità cristiane: "Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune" (At 2, 44). Ed anche: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo ed un'anima sola e...ogni cosa era

fra loro comune" (At 5, 32). Stare insieme, avendo un cuor solo, un'anima sola e tenendo tutto in comune, questo è fare comunione!

Dalle due descrizioni riportate: quella negativa che merita rimprovero, e dalla quale ci dobbiamo guardare per non caderci, e quelle positive che ci indirizzano sulla giusta via e che dobbiamo prendere ad esempio per costruire la nostra comunione oggi, ci vengono alcuni insegnamenti profondi che riguardano i nostri comportamenti e stati d'animo individuali: andando a celebrare l'Eucaristia e a ricevere il Corpo del Signore, dobbiamo stare attenti a non coltivare nel nostro cuore, discriminazioni, favoritismi personali, preferenze e separazioni, per fare unione vera, sincera, davanti al Risorto, con tutti i fratelli presenti e per diventare un solo corpo, nel Solo ed Unico Capo, Gesù Cristo nostro Signore. La comunione vissuta, fa di noi un corpo eucaristico che si identifica e coincide con il corpo ecclesiale, cioè ci fa Chiesa.

Ricevendo il Corpo reale del Signore, siamo divenuti il suo corpo mistico!

La Chiesa ha ricevuto dal Signore il comando di celebrare l'Eucaristia a favore dei suoi figli, e lo fa ogni domenica con zelo e gioia. Ciò che dà senso alla celebrazione eucaristica è la presenza del popolo di Dio convenuto attorno ad un Avvenimento che riguarda sia Dio sia gli invitati, cioè noi fedeli. Vale la pena ricordare che noi siamo l'umanità riscattata da Cristo e che con Cristo si offre al Padre e con Cristo lo adora. Noi siamo il Corpo di Cristo, il Cristo totale. L'unità del corpo, però, non dice uniformità delle membra; l'unico pane vivifica i diversi ministeri e carismi ed aiuta ciascuno a vivere nella Chiesa secondo la vocazione ricevuta.

Il modo di "far parte" della Chiesa è descritto con molta attenzione nel Nuovo Testamento, specie nelle Lettere di San Paolo e negli Atti degli Apostoli.

San Paolo, nella lettera agli Efesini spiegando il motivo per cui noi cristiani dobbiamo essere in comunione tra noi dice che dobbiamo comportarci in maniera degna della vocazione ricevuta. Il nostro modo di vivere nella Chiesa sia allora quello di persone umili, miti e tolleranti per poter conservare nella pace l'unità che ci è data dallo Spirito Santo. Ecco quindi che la prima regola per vivere la comunione è l'armonia di cuori e menti che costituisce il miglior cemento e crea un forte legame di unità spirituale. I motivi "teologici" che ci impongono tale unità, cioè la comunione, sono richiamati nel seguente passo di San Paolo. "Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4, 4-6). Questo passo è una chiara professione di fede nella Santa Trinità, e sulla Trinità fonda il motivo del nostro essere in comunione. Se Dio Uno e Trino è la sorgente della nostra fede, della nostra vocazione a stare insieme nella Chiesa, allora tutta la vita cristiana assume un carattere di socialità e di comunitarietà. Nulla vi è che possa farci tendere all'isolamento, ma tutto ci richiama, ci sollecita, ad aprirci agli altri. Come motivo fondamentale del nostro essere in comunione, San Paolo ci indica la universale paternità di Dio: un solo Dio Padre di tutti che pur essendo trascendente (al di sopra di tutti), è presente, mediante la grazia, in ciascuno di noi con la sua azione: agisce per mezzo di tutti.

Detto in altre parole, essere in comunione è essere uniti, mettere insieme e condividere ogni cosa, senza alcun tornaconto personale, senza lamenti e senza rivendicazioni.

Anche in altre lettere San Paolo parla della comunione ed insegna che la comunione si realizza attraverso l'Eucaristia perché chiunque ne mangia è uno

con il Signore e, per mezzo Suo, è uno con tutti (1Cor 10, 17). Questo pasto annunzia il pasto definitivo, quello di quando il Signore ritornerà nella gloria, per prenderci tutti con sé.

San Paolo per indicare la comunione usa la parola greca *Koinonìa* che significa anche sequela (di Cristo). Quindi comunione con Cristo significa "seguire Cristo" cioè partecipare alle sue sofferenze (Fil 3, 10), aiutare, attraverso la carità, chi si trova in difficoltà, accogliere in noi la comunione che lo Spirito Santo realizza nella Chiesa.

Il Catechismo della Chiesa cattolica (CCC) afferma che partecipare alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia domenicale e festiva è testimoniare la propria appartenenza e fedeltà a Cristo e alla Sua Chiesa, ed è anche attestazione della propria comunione nella fede e nella carità. È, inoltre, testimonianza della santità di Dio e di speranza nella salvezza. Celebrando insieme e ricevendo il Corpo del Signore i fedeli si rafforzano a vicenda sotto l'assistenza dello Spirito Santo.

Tra le tantissime testimonianze che ci sono state lasciate dai Padri apostolici sulla comunione, ricordiamo quella di San Ireneo che sostiene che noi cristiani non possiamo né dobbiamo dare al mondo l'impressione di essere come terra arida, perché abbiamo ricevuto la Parola di Dio come pioggia discesa dal cielo; né potremo mai ritenere di divenire un unico pane se non diventiamo prima farina e se non ci lasciamo amalgamare dall'acqua (lo Spirito Santo!) che è stata riversata in noi. È una presentazione della nostra comunione con Dio attraverso la Parola e il dono dello Spirito, ed è segno della comunione tra noi fedeli il dover diventare farina, cioè grano che, macinato, scompare, viene impastato e cotto nel forno ardente dell'amore - carità per divenire cibo per tutti.

Celebrare in comunione

La celebrazione eucaristica è azione (simbolica) rappresentativa, costituita da canti, preghiere, letture e tende a far salire in alto (verso Dio) l'azione di grazie. Celebrando ci uniamo a Cristo nel suo **passaggio** (Pasqua) dalla morte alla resurrezione e unendoci a Lui veniamo da Lui trasformati.

Dalla celebrazione del Sacrificio deriva la presenza reale del Signore nell'Ostia consacrata come prolungamento della celebrazione. Chi siede alla mensa del Signore sa che lì, sulla Tavola, sulla Mensa, brilla la croce, perciò accogliendo Cristo accoglie la Croce che è il segno più intimo dell'unione del Padre con Gesù. La comunione perciò diventa, crea, il più vivo legame tra Dio e il cristiano. Essa è la risposta di Dio alla invocazione: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" che noi facciamo recitando il Padre nostro, la preghiera che ci ha insegnato Gesù. Possiamo dire che Gesù ci insegna a chiedere quanto lui sta preparando per noi con la sua vita di donazione totale. Prendere parte al Banchetto, al Convito del Corpo e del Sangue del Signore significa diventare con-sorti con Lui, cioè avere la stessa sorte di Gesù. Significa accoglierLo in noi, lasciare che Egli viva in noi, che parli e operi attraverso la nostra voce e le nostre mani, che Egli continui la sua missione oblativa nella nostra esistenza spesa per gli altri, senza escludere nessuno.

Chi ama Cristo è capace di far appassionare altri a conoscerlo e ad amarlo. A volte dalla partecipazione alle celebrazioni liturgiche può nascere la "passione" per stare più vicini a Dio e tra noi. Perciò fare comunione è anche saper fare liturgia poiché la celebrazione è il luogo ospitale per eccellenza. Tutti possono

entrare e a chi varca la soglia delle nostre chiese, bisogna saper donare una esperienza di stupore attraverso i segni, i linguaggi, i colori e i suoni. Così si possono aprire orizzonti meravigliosi anche per i più lontani. Attenti, però! Perché una celebrazione o una adorazione sciatta e senza calore spirituale, può chiudere quegli orizzonti.

Fare la comunione

Quando abbiamo parlato dei sacrifici che gli ebrei offrivano a Dio abbiamo detto che nel sacrificio di comunione il fedele ebreo mangiava le carni dell'animale davanti a Dio. Per gli ebrei questo significava essere ammessi alla mensa del Signore, essere suoi commensali. Stiamo attenti, però, non era comunione con Dio, ma era solo "mangiare davanti a Dio". Per poter stare in maggiore intimità con Dio, il pio israelita aveva poi due vie: la preghiera e la supplica. Con queste ricercava un incontro che non venisse interrotto neanche dalla morte e continuasse nell'aldilà.

Per noi cristiani, invece, la comunione con Dio diventa realtà in Cristo Gesù che facendosi uomo ci ha donato la possibilità di partecipare alla sua natura divina. Noi non mangiamo davanti al Signore, noi facciamo la comunione con Dio. È Gesù stesso che ci invita a riceverlo nel Sacramento quando dice: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita" (Gv 6, 53 - discorso nella sinagoga di Cafarnaò). Ricordiamoci, però, che per partecipare al banchetto è necessario indossare la veste nuziale, come è scritto nel Vangelo secondo Matteo (Mt 22, 11-14). Anche San Paolo ci avverte: "Chi mangia il pane o beve il calice in modo indegno, sarà reo del Corpo di Cristo". Perciò ciascuno esamini se stesso e se non è senza peccato faccia ricorso al Sacramento della Riconciliazione "per non correre il rischio di mangiare e bere la propria condanna". Ma vi è ancora un altro rischio che possiamo correre ed è quello di "cosificare" l'Eucaristia, cioè di vedere l'Eucaristia solo nei segni, ma perdendo di vista il senso totale del gesto operato da Gesù. Quando andiamo a ricevere la comunione dobbiamo tenere presente che Gesù ha detto: "Prendete e mangiate", quindi noi non siamo solo ricevitori del dono che Gesù ci fa, ma siamo parte attiva, siamo invitati a partecipare al suo amore, ad accettare la vita come dono e a riempirci consapevolmente e responsabilmente di Lui. Poi saremo capaci di fare ciò che Egli ha fatto, cioè di farci, come Lui, cibo e bevanda per gli altri e di lavarci i piedi gli uni gli altri. In definitiva saremo capaci di donarci totalmente a Dio e ai fratelli.

La comunione è il momento culminante della Messa. Tutto ciò che avviene prima della comunione, cioè il rito di ingresso, la Liturgia della Parola, la Liturgia eucaristica, sono interamente orientati al dono che Cristo fa di se stesso a tutti noi, coinvolgendoci nel suo passaggio pasquale, nutrendoci e introducendoci nella vita trinitaria. La celebrazione eucaristica è, infatti, opera della Santa Trinità.

- Il Padre è sorgente e fine della liturgia; come è sorgente di ogni benedizione ed è fine della nostra vita.
- Cristo nella liturgia è glorificato dalla Chiesa apostolica. Egli, assiso alla destra del Padre, effonde lo Spirito Santo nel suo corpo che è la Chiesa,

ed agisce attraverso i sacramenti che ha istituiti per comunicare la grazia ed ha affidati alla Chiesa perché li amministri nel suo Nome.

- Lo Spirito Santo prepara l'assemblea ad accogliere Cristo. Lo Spirito è il pedagogo, colui che ha cura della fede del popolo di Dio. Illuminati dalla sua luce, i fedeli comprendono le Sacre Scritture e si preparano ad incontrare il Signore come popolo ben disposto. È lo Spirito che dà ai lettori e agli ascoltatori, secondo le disposizioni del loro cuore, l'intelligenza spirituale delle Scritture.

Qual è il frutto della Sacra Scrittura? È la pienezza della felicità eterna! Perché le sue parole sono parole di vita eterna che tendono ad introdurci in pienezza nella vita divina. Protesi a questo fine e guidati da questa intenzione le ascolteremo ed approfondiremo con l'intelligenza del cuore e le insegneremo anche agli altri, specie a coloro che amiamo.

La comunione eucaristica è, per noi cristiani, il pane del cammino che ci riconcilia con Dio, con la Chiesa, con i fratelli, con noi stessi e con tutta la creazione. Per questo motivo ricevere l'Eucaristia **mai deve diventare per noi una pia abitudine. Ricevere Gesù è un gesto che ci deve coinvolgere fino in fondo, deve cambiare la nostra vita per farci tendere a divenire come Cristo.** È un proposito forte che facciamo, una promessa che sempre rinnoviamo. Chiediamo al Signore di essere come lui, di poter fare quello che lui ha fatto, di vivere in comunione vitale con i fratelli. Non possiamo ridurre il nostro impegno al solo "ricevere il pane spezzato", ma dobbiamo sentire in noi la linfa che ci alimenta come tralci innestati a Cristo vera Vite e ci rende capaci di vero amore per tutti, come è il suo amore per noi.

Il cammino personale di ciascuno è un esercitarsi a rinunciare alle nostre passioni e al nostro io orgoglioso, per meglio aderire a Dio, per accettare di vivere e morire con Cristo. Attraverso la preghiera otterremo la virtù della fede piena e senza riserve, forte, gioiosa ed operosa, capace di sopportazione ferma e paziente, ogni volta che ci troveremo nel dolore e nella sofferenza.

La Chiesa nostra Madre ci avverte che tutta la storia dell'umanità è il diario vivente di un pellegrinaggio che avrà termine soltanto alla fine dei tempi. A ciascuno di noi Dio chiede di sentirsi ed essere responsabile delle proprie scelte, perché ci ha creati liberi. Tuttavia la Rivelazione ci assicura che nel nostro cammino noi non siamo soli. Con Cristo, per Cristo ed in Cristo, la nostra vita viene congiunta, fa comunione con la vita di tutti gli altri cristiani, nella unità del corpo mistico. Partecipiamo in tal modo al meraviglioso scambio di beni spirituali in forza del quale la santità di uno giova agli altri molto di più del danno che il peccato di uno può causare agli altri (Incarnationis Mysterium, 10).

Ce lo ricorda anche San Giovanni nell'Apocalisse: "La veste di lino sono le opere giuste dei santi" (Ap 19, 8). Nella vita dei santi, infatti, Dio tesse l'abito dell'eternità. Le opere buone dei santi sono ciò che viene chiamato "il tesoro della Chiesa". Se siamo in comunione con Cristo e con i santi, noi apparteniamo a Lui e tutto ciò che è nostro diventa di Cristo (Egli si è addossato anche i nostri peccati) e tutto ciò che è di Cristo diventa nostro, anche il Paradiso.

L'Eucaristia da adorare.

Lo abbiamo già detto, ma lo ripetiamo: noi cattolici crediamo che dopo la Messa Cristo resta realmente presente nell'Eucaristia. La presenza reale del Signore

prolunga l'aspetto sacrificale della Messa. Cioè, se Gesù è presente dalla consacrazione in poi, è presente anche nel tabernacolo (nella Santa Riserva). Ricordiamo che la presenza reale continua finché sussistono le specie eucaristiche. Davanti al tabernacolo noi possiamo adorare Gesù, anche in silenzio. Egli vi è presente sacramentalmente. Dobbiamo comprendere, quindi, l'importanza dell'adorazione eucaristica e il Culto del SS. Sacramento.

Il santo padre Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica *Mane Nobiscum Domine* (Resta con noi, Signore) al numero 18 scrive. "L'adorazione eucaristica fuori della Messa diventi, durante questo anno, un impegno speciale per le singole comunità parrocchiali. Restiamo prostrati a lungo davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, riparando con la nostra fede e il nostro amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tante parti del mondo. Approfondiamo nell'adorazione la nostra contemplazione personale e comunitaria".

Il Papa ci esorta a fare visite regolari al Signore presente nei tabernacoli delle nostre chiese, dove Egli si immola come vittima, al Padre, per noi. Per quale motivo la Chiesa ci ricorda spesso e ci sollecita alla adorazione di Cristo Eucaristia? Perché Gesù ci ha detto: "Ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo", e la sua presenza deve farci sentire chiamati a rimanere in modo permanente davanti a lui. Cristo è il centro di tutta la vita cristiana e noi, contemplando il suo Volto, nel mistero, possiamo percepire più intimamente il suo mistero di morte e di gloria. Dice il Papa: "È bello intrattenersi con Cristo, chinati sul petto di Gesù come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. L'intimità divina con Cristo, nella contemplazione, non ci allontana dai nostri contemporanei, ma ci rende attenti ed aperti alle gioie e agli affanni del prossimo e allarga il nostro cuore alle dimensioni del mondo".³⁹

L'adorazione personale diventa il momento in cui siamo chiamati a far silenzio e ad un dialogo interiore con noi stessi e con Dio per verificare se la nostra vita ha bisogno di correzioni e di cure. È come fare il check-up della nostra salute spirituale. È un rimettere, per tutto il tempo che dedichiamo al colloquio con Dio, la nostra vita sotto il segno del suo giudizio. È un voler rieducarci alla fede, poiché siamo coscienti di aver bisogno di conversione continua e permanente.

Vi è, poi, anche la Adorazione comunitaria davanti al Sacramento solennemente esposto. Qui ci riuniamo per manifestare insieme la nostra fede nella presenza reale di Cristo Risorto, vivo e vero, nell'Ostia consacrata. Siamo figli che assieme a Gesù lodano il Padre per quanto ci ha dato. La nostra è presenza di gioia, di lode, di ringraziamento. Siamo davanti al "rovetto ardente" della Chiesa presso il quale vogliamo sostare per ritrovare il senso, la direzione e la pienezza della nostra vita. Ci abbandoniamo fiduciosi alla preghiera nella certezza che da questo incontro usciremo trasformati. È festa! Festa di noi chiesa, Corpo di Cristo, che fa sosta nel suo pellegrinaggio per ritemprare le forze, per accogliere ogni volta di nuovo lo Spirito di Gesù effuso nei nostri cuori, per divenire sempre più, fratelli uniti in comunione con Dio e tra noi.

Con Maria, la Vergine Madre, mostriamo la nostra felicità perché Lei ci dà la possibilità di ammirare il Volto di Cristo. Infatti, Gesù "pane di vita" che adoriamo, porta sempre in sé il sapore e il profumo della Vergine Madre. Per questo durante l'ora di adorazione a volte preghiamo il Santo Rosario, compreso

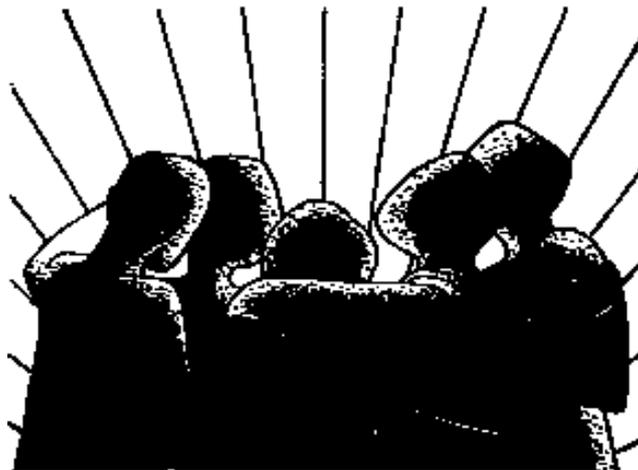
³⁹ Giovanni Paolo II: Lettera sulla adorazione eucaristica, 28 maggio 1996.

e meditato nel suo senso più profondo, cioè come preghiera biblica e cristocentrica, perché come dice il Papa nella lettera apostolica sul rosario la "Rosarium Virginis Mariae", n°7: "Quando è onorata la Madre, il Figlio... è debitamente conosciuto, amato e glorificato".

Ma la Chiesa raccomanda anche di celebrare, dinanzi al SS. Sacramento esposto, una delle parti della Liturgia delle ore: le Lodi se di mattino; i Vespri se di pomeriggio. Perché così si estende all'intera giornata la lode e il rendimento di grazie che dalla Chiesa sale a Cristo e per suo mezzo al Padre.

Ricordiamo che per tutta la durata dell'anno dell'Eucaristia il Papa ha concesso l'indulgenza plenaria a tutti e ai singoli fedeli, alle solite condizioni, ogni qualvolta partecipino con attenzione e pietà a una sacra funzione o ad un pio esercizio svolti in onore del SS. Sacramento, solennemente esposto o conservato nel Tabernacolo.

Concludiamo ribadendo che la preghiera che rivolgiamo al Signore, nella adorazione, esprime lode a Dio Creatore, Salvatore e Signore di tutto ciò che esiste; ed è ringraziamento filiale per il suo amore infinito e misericordioso. Davanti a Gesù Eucaristia noi ci liberiamo dal ripiegamento su noi stessi ed eleviamo il nostro spirito al Padre e, come Maria nel Magnificat, confessiamo con gratitudine che Egli ha fatto grandi cose e che Santo è il suo Nome (CCC 2096).



L'Eucaristia come missione

Siamo giunti all'ultimo dei nostri incontri. Abbiamo fin qui tentato di dire qualcosa sul Grande Mistero dell'Eucaristia. In questo incontro parleremo di Eucaristia e Missione, perché come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica, al n. 782: "noi, popolo di Dio abbiamo la missione di essere sale della terra e luce del mondo". Questo argomento è stato posto al termine degli incontri perché è necessario passare dalla comunione con Cristo nella Messa, alla imitazione di Cristo nella vita, attraverso la contemplazione davanti al Tabernacolo o al SS. Sacramento. La via della perfezione cristiana, cioè il cammino di santità, va, infatti, dai misteri celebrati alla contemplazione e poi all'azione che è imitazione.

Che significa missione?

Nella Rivelazione biblica la missione si riferisce sempre e totalmente alla storia della salvezza, cioè a quell'insieme di interventi di Dio per redimere l'uomo. È Dio che chiama e invia. Dio può rivolgersi sia a una sola persona, come ad esempio ai vari Profeti, come pure a gruppi o popoli, come ad esempio a Israele. Compito dei profeti era quello di liberare il popolo dalla schiavitù (Mosè), oppure convertire i cuori, annunciare castighi o fare promesse di bene, affinché ascoltando le parole che Dio pronuncia per mezzo dei profeti, il popolo torni a camminare sulla retta via.

Al confine tra A.T. e N.T. troviamo Giovanni Battista, l'ultimo e il più grande dei profeti, colui che Dio ha inviato a preparare le vie al suo Figlio Unigenito.

Gesù stesso si presenta come "Inviato di Dio" per eccellenza, il figlio del "Padrone della vigna". (cfr la parabola dei vignaioli omicidi: Mc 12, 2-8 e paralleli).

Nella Chiesa Latina la parola missione deriva dal verbo latino "mittere", mandare, inviare, termine che designa l'atto con il quale viene inviato qualcuno con un incarico particolare da adempiere.

Agli inizi del cristianesimo ogni credente, ogni convertito si sentiva e diventava missionario. Ricordiamo solo due esempi:

- Filippo, uno dei sette istituiti dagli Apostoli, "dopo che Stefano era stato lapidato, scese in Samaria e si mise a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto e vi fu grande gioia in quella città" (At 8, 5-8).
- Di San Paolo tutti conosciamo la conversione e la missione.

Così, da pochi, i seguaci di Gesù divennero un numero sempre più grande fino ad espandere il cristianesimo in tutto l'impero romano ed oltre.

Nella Chiesa cattolica, per lungo tempo ancora, dopo la prima espansione del Vangelo, la missione fu intesa come impegno a portare il Vangelo ai popoli pagani. I missionari si recavano presso nuovi popoli diventando spesso martiri per la fede. L'esempio a noi vicino è San Cesidio da Fossa, martire in Cina (1900).

Ancora oggi, nel mondo, vi sono missionari cristiani che testimoniano il Vangelo nei modi più diversi. Ricordiamo i nostri Frati Minori presenti a Makowa, in Africa, coadiuvati dalle Suore della Dottrina Cristiana; e ricordiamo pure l'opera delle stesse Suore in Bolivia. Né possiamo dimenticare le tante "Case" sorte nel mondo ad opera della Beata Madre Teresa di Calcutta.

Nella Chiesa cattolica vi è un Organismo: la Pontificie Opere Missionarie, che curano tutto ciò che riguarda le missioni.

Noi tutti, lo sapete, possiamo aiutare i missionari sia con la preghiera (come santa Teresina), sia con contributi economici da inviare ai loro centri di raccolta che operano in Italia.

In questa sede, però, non parleremo dei missionari che operano nel mondo, ma parleremo della missione alla quale è chiamato ognuno di noi.

Perché la missione?

Il Concilio ecumenico Vaticano II ha scritto: "Cristo è la vera luce delle genti, la luce di Cristo splende sul volto della Chiesa, e la Chiesa – per mezzo di tutti noi suoi figli – vuole illuminare tutti gli uomini annunziando il Vangelo ad ogni creatura" (LG 1, 1).

Tra i molti nomi con cui è stata chiamata l'Eucaristia, la chiesa latina scelse "Sancta Missa", perché la celebrazione si conclude con l'invio dei fedeli (missio= invio, missione) affinché compiano la volontà di Dio nella loro vita quotidiana (CCC 1322).

Per noi cristiani la missione è l'incarico che riceviamo nel battesimo e che consiste nel continuare l'opera di Cristo nel mondo. Il mandato missionario, perciò, è una conseguenza diretta del nostro battesimo perché, inseriti in Cristo Sacerdote, Profeta e Re, siamo chiamati a condividere la sua missione.

La missione è un nostro impegno sereno e coraggioso nella certezza che quando Gesù ce la affida, poi ci resta accanto. Ci ha detto, infatti: "Non temere, io sono sempre con te". Dobbiamo anche ricordarci che Gesù ci ha mandato come agnelli in mezzo a lupi, cioè come annunciatori di pace che continuamente propongono il cammino di fede, evitando compromessi e facili accomodamenti.



Siamo chiamati ad essere missionari da Gesù stesso che ha detto:

- “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate, dunque e ammaestrate tutte le nazioni... Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 18-20 e par.).

Ed anche:

- “Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi” (Gv 13, 15);
- “Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica” (Gv 13, 17).
- “Va’ e anche tu fa’ lo stesso” (Lc 10, 37).

Questi ripetuti inviti, od anche invii, indicano un “fare” riferito alla vita. È una diaconia, un servizio. A servire si impara servendo; perché il servizio non è una virtù, ma è una condizione che scaturisce dalla virtù della carità. Il servizio è un modo di manifestarsi dell’amore, è gratuità e condivisione; è umiltà, è farsi piccoli.

Come Cristo e lo Spirito Santo sono stati inviati dal Padre, così anche la Chiesa ed ogni battezzato sono inviati, dal Figlio, nello Spirito Santo, ad annunciare la bontà e la misericordia di Dio a tutta l’umanità. Come discepoli di Cristo, con la testimonianza della nostra vita, dobbiamo risvegliare le coscienze di chi ci vede agire perché diventino feconde di bene. Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù che sta per guarire il cieco nato con un miracolo dice ai suoi discepoli: “Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato”. Questo vuol significare che anche noi, suoi discepoli, siamo chiamati a compiere le opere di Dio, cioè a manifestare il suo amore per l’uomo. L’amore di Dio deve essere visibile nel nostro agire. Noi, come comunità di discepoli, attraverso la testimonianza che rendiamo a Cristo, luce del mondo, dobbiamo tenere presente il suo modo di proporsi all’uomo. Il Maestro rispetta sempre la libertà di chi incontra, e mentre denuncia il peccato, mai impone la verità.

Nel Decreto “Ad Gentes” del Concilio ecumenico Vaticano II leggiamo. “La Chiesa pellegrinante (cioè noi vivi)⁴⁰, per sua stessa natura è missionaria, perché trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre” (AG 2). Questo significa che la Chiesa è inviata da Dio al mondo per essere “Sacramento universale di salvezza”.

Pertanto la Chiesa o è missionaria o non è Chiesa.

Dice il Papa: “Presso ogni parrocchia si ravvivi sempre più l’urgenza di preparare cristiani santi, capaci di rispondere con gioia e con slancio alle sfide della Nuova evangelizzazione, e che sappiano testimoniare la bellezza e la verità del Vangelo in ogni ambiente in cui sono chiamati a vivere”.

Ogni Parrocchia ha, deve avere, come obiettivo principale quello di evangelizzare, cioè di essere missionaria attraverso i propri parrocchiani. Il Concilio ecumenico Vaticano II, con il Decreto su l’Apostolato dei laici, premesso che nella chiesa vi sono diversità di ministeri, ma unità di missione (AA 2), sottolinea che i laici hanno “una parte propria e assolutamente necessaria da svolgere nella chiesa, poiché essi soltanto sono in grado di raggiungere certi ambienti e persone e di dialogare su molti dei nuovi problemi”. Questa affermazione ci riguarda tutti. Ciascuno di noi può trovarsi nella condizione di incontrare persone che forse non vanno mai in chiesa, o che se ne sono allontanate per i più diversi motivi. Può darsi che solo noi le possiamo

⁴⁰ La Chiesa trionfante è in Paradiso, la Chiesa purgante è in Purgatorio e noi, i vivi, siamo la Chiesa pellegrinante.

contattare, e perciò a noi spetta il compito di annunciare Cristo e di ravvivare la loro fede o farla rinascere nel loro cuore.

Ciascuno di noi, quindi, deve sentirsi missionario per essere cristiano fino in fondo. Per fare bene, per essere discepoli e missionari veri, imitiamo Maria, la Vera discepolo del Signore.

Appena ricevuto l'Annuncio, Ella si sentì spinta a farsi prossimo, iniziando la sua vita di missione e di dono. Anche noi, avendo ricevuto nell'Eucaristia, l'annuncio dalla Parola e ripieni di Cristo guardiamo a Lei come al vero modello di missionario.

Per quali motivi la Chiesa sente oggi tanto forte la necessità che noi cristiani ci sentiamo inviati in missione anche dentro e in mezzo alle nostre case? Il mondo (possiamo dire i cristiani) sta perdendo ogni giorno di più la fede. La fede muore se manca la predicazione, l'annuncio. E un mondo senza fede non può piacere a Dio, dice la Lettera agli Ebrei (Eb 11, 6). Ecco allora che è necessario "uscire" ed andare per le strade ad annunciare il Vangelo, la Parola che ci salva.

Cosa dobbiamo fare?

Il Papa, nella Lettera "Resta con noi, Signore", ci chiede:

"In questo anno dell'Eucaristia i cristiani si impegnino:

- a testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo;
- a non aver paura di parlare di Dio;
- a portare a fronte alta i segni della fede;
- a promuovere una cultura del dialogo (MND 26).

Ma prima di ogni cosa dobbiamo essere convinti che solo se nutriti dall'Eucaristia avremo la forza della missione; solo se penetrati dal mistero del Corpo e del Sangue di Cristo diveniamo capaci di testimoniare la bellezza della Verità. Infatti il Papa sostiene che: "Come l'Eucaristia è fonte e culmine di tutta la vita della chiesa, così si pone anche come fonte e, insieme, come culmine di tutta l'evangelizzazione (EdE 22). È celebrando e partecipando all'Eucaristia che veniamo costituiti in missione, cioè come Chiesa riceviamo dal Signore l'invito: "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi" (Gv 20, 21). Dice San Giovanni evangelista: "Dalla sua (di Cristo) pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia" (Gv 1, 16). Non possiamo dare agli altri se prima non abbiamo accolto ciò che il Signore ci ha elargito o se smettiamo di ricevere i doni quotidiani che Egli ci fa. Se invece accogliamo la sua luce e la sua Parola saremo in grado di illuminare e riscaldare gli altri. Perché occorre prima ricevere e poi comunicare, in quanto senza un contatto umile e abituale con Cristo è impossibile dare alle nostre parole e alle nostre azioni una risonanza veramente cristiana. Il Signore vuole veramente la salvezza di tutti e non fa mancare mai, a nessuno, la possibilità di incontrarlo. La sua grazia ci è sempre accanto e ci sollecita ad essere sua voce, suoi piedi, sue mani.

Il "congedo", alla fine di ogni Messa **costituisce una consegna**, che ci spinge ad impegnarci per la propagazione del Vangelo e la animazione cristiana della società (MND 24). Quando incontriamo Cristo, nella Messa, riceviamo da lui dei "talenti" da far fruttificare in opere e in parole. Non possiamo andarli a seppellire come fece il servo della parabola.

A chi ci rivolgeremo nel testimoniare la nostra fede?

Ogni essere umano ha il diritto di conoscere il Signore o di ritrovare la strada che conduce a Lui, o di risvegliare l'ardore della propria fede: perciò il Signore ci invia a tutti gli uomini. Ma vi è un "luogo" dove, spesso, è più difficile che altrove fare evangelizzazione: è la nostra famiglia! Dobbiamo prendere coscienza che ogni famiglia è una chiesa domestica che deve aprirsi tutta insieme ad essere missionaria. Nella famiglia troviamo ragazzi, adolescenti e giovani che rappresentano il futuro della Chiesa. Non possiamo fermarci a guardare soltanto i non pochi problemi che creano e le difficoltà di dialogo che si incontrano nel trattare con loro, il nostro sguardo deve andare oltre, deve vedere in loro i protagonisti della Chiesa di domani e deve fidarsi di quelli che già vivono la fede per farli diventare i protagonisti della evangelizzazione delle giovani generazioni. Nella nostra parrocchia abbiamo i catechisti che si impegnano con zelo a preparare bambini e ragazzi a ricevere i Sacramenti. Essi hanno bisogno della collaborazione attiva delle famiglie dei ragazzi. Perché, lo ripetiamo i nostri sforzi maggiori devono essere rivolti a formare proprio bambini e ragazzi e ad insegnare loro il senso e il valore della fede, della adorazione e della devozione eucaristica. I giovani hanno un animo aperto all'incontro con Gesù, sta a noi introdurli al mistero della sua presenza nel Sacramento e nella Chiesa, insegnare loro la preghiera del cuore che li farà stare più vicini al Signore e li accompagnerà nella loro crescita spirituale ed umana. Essi stessi, una volta incontrato Gesù e fatta amicizia con Lui, diventeranno testimoni presso i loro coetanei e li condurranno a loro volta a Gesù.

La testimonianza e l'annuncio non è compito soltanto di sacerdoti, di religiosi e religiose e dei catechisti: i primi testimoni della fede sono i genitori (e i nonni). È nella famiglia che i bambini imparano a parlare e ricevono le prime informazioni sulla vita. Non vanno lasciati soli, magari davanti alla TV per ore, oppure presi dai vari video giochi. Bambini e ragazzi, per formarsi correttamente, hanno bisogno della presenza dei genitori, ma più di ogni cosa hanno bisogno di incontrare Gesù Cristo proprio attraverso i genitori. È un compito arduo ed affascinante quello di presentare la bellezza della nostra religione e la gioia che si prova vivendola. I genitori vivano apertamente la loro fede. Accompagnino i loro figli a Messa, la domenica, preghino con loro, si pongano insieme davanti al Tabernacolo restando in silenziosa preghiera, oppure preghino con loro davanti a Gesù solennemente esposto. Facciamo capire ai nostri figli l'importanza del catechismo per la loro vita e la necessità di una partecipazione interessata e attenta a quanto i catechisti insegnano. Le famiglie, curando la seria formazione religiosa dei figli lavoreranno per il bene futuro degli stessi ragazzi, per la serenità della propria famiglia e per l'avvento di un mondo migliore. La vita, più che insegnarla, la si comunica. Il comportamento quotidiano dei genitori influenza i figli più di tutte le parole che vengono loro dette.

Cosa dovremo annunciare?

Il Papa San Pio X disse che "non è il progresso delle scienze né il cambiamento delle condizioni di vita ad estinguere la fede, ma è l'ignoranza religiosa." Oggi una larghissima parte della popolazione italiana soffre proprio di ignoranza religiosa, senza contare gli immigrati. Allora noi dobbiamo ripartire da ciò che si chiama "primo annuncio", cioè parleremo:

- di Cristo morto e risorto;

- di Gesù che libera dal peccato e dal male e dona una vita nuova a chi lo accoglie;
- di Gesù che nel nostro pellegrinaggio terreno ci accompagna e ci aiuta a camminare con fiducia e speranza;
- di Gesù che tornerà alla fine dei tempi.

Perché, lo sappiamo, il Vangelo non è una verità da insegnare, ma **una persona da incontrare, la persona di Gesù**, vero Dio e vero uomo. Nel dichiarare la nostra fede in Gesù, lo faremo con garbo, ma anche con fiducia e senza il timore che parlare di Lui possa costituire offesa per la dignità degli altri. Noi professiamo la nostra fede, raccontiamo la nostra esperienza di vita con il Signore, portiamo al mondo l'annuncio gioioso del dono ricevuto: la salvezza, che non è solo per noi, ma per tutti.

La nostra vita, però, deve essere in sintonia con quanto professiamo perché un cristianesimo che non sia "sale e luce" (Mt 5, 13), è un cristianesimo insipido che non convince nessuno e non serve neanche a chi lo pratica. Ricordiamoci che Gesù ha detto: "Voi siete la luce del mondo" (Mt 5, 14), ma ha anche detto. "Io sono la luce del mondo" (Gv 6, 12); in questo modo il Signore, dando una stessa definizione di sé e di noi, ci ha assegnato da compiere la sua stessa missione.

Noi siamo come specchi che riflettono la viva luce di Cristo. La sua luce è sempre sfolgorante, noi, come specchi, non possiamo essere opachi perché bloccheremmo la trasparenza della Sua luce, né possiamo metterci in posizioni che ne deviano il percorso. Dobbiamo essere specchio pulito ed in linea col Signore per riflettere bene la sua luce e per essere suoi apostoli, suoi inviati, cioè coloro che lui manda al mondo per annunciare il lieto messaggio. Così saremo cristiani completi, se saremo missionari, se donandoci agli altri consentiremo a Dio di essere dono per l'umanità.

Noi crediamo non per aver visto Gesù con i nostri occhi, ma lo abbiamo conosciuto attraverso coloro che ci hanno fatto ascoltare la sua parola e per la testimonianza di tante persone sante che sono vissute o che vivono intorno a noi. Anche altri crederanno se saremo noi pure portatori della Parola e testimoni viventi di Cristo Risorto.

San Pietro, parlando di Gesù ai cristiani del suo tempo, dice: "(fratelli)... Voi lo amate, pur senza averlo visto; ed ora senza vederlo credete in Lui" (1 Pt 1, 8). Quei cristiani credevano in Gesù e lo amavano perché gli apostoli avevano annunciato loro ciò che avevano sperimentato vivendo con Gesù, le opere da Lui compiute e le parole che Lui aveva dette. Dagli atti degli Apostoli sappiamo, infatti, che le prime comunità si formavano: "nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera" (At 2, 42). Gli apostoli e i discepoli andavano alle genti dopo aver sperimentato l'amore oblativo di Cristo e resi forti dallo Spirito Santo. Anche noi, oggi, incontriamo Gesù, sperimentiamo il suo amore oblativo, ascoltiamo le sue parole, vediamo i miracoli che Egli compie nella nostra vita e nella vita di tante persone a noi vicine. Lo incontriamo e lo ascoltiamo nella celebrazione eucaristica, al termine di ogni Messa sentiamo la sua voce che ci ripete l'invito: "andate". Quelle parole: "la Messa è finita, andate in pace" significano che questo è il nostro mandato, la nostra missione.

Come annunciare?

Scrisse Pascal che noi dobbiamo saper dire le cose in maniera che quelli ai quali parliamo possano capire senza fatica e con piacere, e che si sentano interessati, affinché il loro amor proprio li porti volentieri a riflettervi sopra. Dobbiamo capire che i tempi e la mentalità della gente sono cambiati e noi siamo chiamati ad ascoltare lo Spirito Santo per annunciare il Vangelo in un modo nuovo, cioè come oggi è necessario. Cambiando magari metodi e modalità di fare la missione. Certo, prima di ogni cosa è necessario che chi vuole annunciare Cristo lo conosca, lo accolga in sé e lo riconosca presente in quelli che incontra, perché solo così fa incontrare Cristo agli altri.

Non si tratta di portare un altro Vangelo, ma il Vangelo di Gesù Cristo presentato in modo comprensibile alla gente di oggi. Altrimenti il rischio è che i cristiani saremo sempre di meno e i giovani si allontaneranno sempre di più. Questo compito è arduo. Non può essere delegato solo ad alcuni, lo abbiamo già detto, ma occorre ripeterlo, affinché venga sentito come compito urgente che riguarda tutti e ciascun credente. Nessuno può dire: "Io non posso", oppure: "Non mi sento capace". Lo Spirito Santo che nel Cenacolo discese sugli Apostoli, ancora oggi scende su chi lo chiede con fede a Gesù e ci fa diventare missionari nella misura dei talenti ricevuti. E ciascuno di noi può diventare missionario per chi gli vive nella porta accanto⁴¹, oppure per chi lavora o passeggia o si diverte accanto a noi⁴².

Al termine di questi incontri rivolgiamo la nostra filiale ed umile preghiera a Maria Santissima, la Vergine del Cenacolo perché ci mostri (ci riveli) il Volto del suo Gesù nell'Eucaristia. Chiediamo anche ai nostri santi protettori San Sisto, San Antonio di Padova, San Cesidio da Fossa martire dell'Eucaristia e al Beato Vincenzo dell'Aquila che ci aiutino a riscoprire, durante questo anno, l'Eucaristia come fonte e culmine della nostra vita spirituale.

⁴¹ evangelizzazione del territorio

⁴² evangelizzazione delle persone